ANNO II. — N. 2 MARZO-APRILE 1913.

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORI
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)
Prof. SANTE de SANCTIS
(ROMA)
Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

SOMMARIO

La psicologia e le scienze sociali — GUIDO VILLA . . . *Pag.* 73
Saggi di psicologia sociale: I. Limiti e compiti della psicologia sociale - II. La psicologia sociale dal Vico ai nostri giorni - III. I principi della psicologia sociale applicati alla vita della società — GUALTIERO SARFATTI. 83
La bugia: I. Perchè si mentisce - II. Il meccanismo della bugia — GIUSEPPE FANCIULLI 116
Bibliografie psicologiche: VII. Psicologia sociale — GUALTIERO SARFATTI 133
Notizie: II° Convegno della "Società Italiana di psicologia" - Il "Circolo di studi psicologici" di Firenze. 145
Questionario sull'antipatia 147
Pubblicazioni ricevute 149
Nota della Redazione 152

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA DEGLI ALFANI, 46 — FIRENZE

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE „ si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema. Sono stati o saranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* — 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* — 3. *Psicologia comparata e psicobiologia* — 4. *Psicologia patologica* — 5. *Psicologia infantile e pedagogica* — 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* — 7. *Psicologia collettiva e sociale* — 8. *Psicologia etnica* — 9. *Psicologia supernormale* — 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* — 11. *Psicologia della religione* — 12. *Psicologia estetica* — 13. *Psicologia sessuale* — 14. *Psicologia giudiziaria* — 15. *Psicologia del linguaggio* — 16. *Studio delle autobiografie e degli epistolari.* — 17. *Contributi alla psicologia che si trovano nelle opere letterarie.* — 18. *Storia della Psicologia occidentale* — 19. *Psicologia orientale.*

I fascicoli contengono:

1. *Articoli originali.* — 2. *Traduzioni di studi di psicologi stranieri* — 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* — 4. *Note e commenti della redazione* — 5. *Discussioni.* — 6. *Bibliografie ragionate.* — 7. *Notizie varie di cultura psicologica.*

" PSICHE „ si pubblica ogni due mesi in fascicoli di circa 70-80 pagine.

Abbonamento annuo: per l'Italia . . L. 8.—
» » » l'estero. . » 10.—
Un fascicolo separato. . . . . » 2.—

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente

OFFERTA SPECIALE: Anno I e II (1912-1913) a L. 15 per l'Italia e L. 18 per l'estero, purchè pagate *direttamente* all'Amministrazione di " Psiche „: Via degli Alfani, 46 — FIRENZE.

NORME PER I COLLABORATORI:

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono. — Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina. — Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

Anno II. — N. 2. Pubb. bimestrale. Marzo-Aprile 1913.

" PSICHE „
RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

LA PSICOLOGIA E LE SCIENZE SOCIALI

I rapporti tra le scienze sociali e la psicologia meritano un esame più attento di quello che vien loro comunemente accordato. I fenomeni della coscienza collettiva sono dagli psicologi quasi esclusivamente considerati sotto l'aspetto dello sviluppo storico del costume, delle religioni, dei linguaggi, dell'arte; ed intesa in questo senso la " psicologia dei popoli „, come la chiamano i tedeschi, si riduce ad un ramo della cosiddetta " psicologia genetica „, accanto alla psicologia dell'infanzia e degli animali. La più recente opera del Wundt, gli *Elemente der Völkerpsychologie* è un interessante saggio di questa particolare concezione della psicologia collettiva, che studia a larghi tratti lo sviluppo progressivo della coscienza umana dalle sue prime manifestazioni morali, linguistiche, intellettuali ed artistiche sino alle forme più svolte della complessa vita sociale.

Ma i fenomeni della vita sociale sono al contrario assai meno studiati sotto l'aspetto " statico „, e cioè nei vari e molteplici rapporti degli elementi che costituiscono la società presa e direi così fermata in un determinato periodo storico. O meglio: studiati sì lo sono e con molta cura dalla moderna sociologia, ma con altri metodi che non sian quelli dei quali intendo parlare; sono, cioè, studiati coi procedimenti presi dalle scienze biologiche. Tale fu il metodo sempre seguito dalla sociologia positivistica ed anche in parte da quella che volle confutarne le conclusioni. L'impressione generale che si ricava dai loro scritti è questa, che la società è un insieme di fatti i cui

rapporti sono in ultima analisi assoggettabili ai principii generali della natura fisica, della quale non costituirebbero se non uno svolgimento assai più complesso e delicato. È vero che non pochi tra questi autori respingon vivacemente l'accusa di materialismo od anche di naturalismo; ed infatti non riuscirebbe facile trovare nei loro scritti dichiarazioni esplicite che confortino tale accusa (se accusa può chiamarsi l'attribuzione di un determinato indirizzo speculativo!); ma non v'è dubbio che il loro modo di considerare gli elementi e più ancora i rapporti della vita sociale è lontano assai da quella concezione propriamente " psicologica „ che trasporta il centro di gravità della vita collettiva nelle disposizioni e funzioni della coscienza umana, disposizioni e funzioni le quali vengon quindi ad assumere, di fronte ai fenomeni esteriori della società, un' importanza preponderante e decisiva.

La tendenza meccanicistica della sociologia credette trovare nel secolo scorso un valido appoggio nella statistica, la quale suscitò tali e tante speranze da venir considerata non già come una scienza ausiliaria, destinata a fornire il materiale di studio per le vere scienze sociali, ma come una vera e propria disciplina esplicatrice dei complessi fenomeni di tutta quanta la vita collettiva. Secondo queste speranze, che non tardarono a mostrare la debolezza dei loro fondamenti, la statistica, cogliendo a dir così il ritmo regolare dei fenomeni sociali, avrebbe potuto adempiere ad una funzione simile a quella delle stesse leggi naturali, esprimenti l' invariabile uniformità dei fatti fisici. Ma non era difficile l'obiezione che le leggi naturali non si fermano, come la statistica, ad una semplice constatazione, ma esse *spiegano* o ritengon di poter spiegare i fenomeni che ne sono l'oggetto, mentre i fatti che la statistica riunisce e le uniformità che ne ricava non rappresentano per lo scienzato che il materiale greggio della ricerca, lo stadio preparatorio del vero e proprio procedimento scientifico. Ogni ordine di fatti è suscettibile di ordinamento statistico: l'allineare cifre in tabelle è spesso nelle scienze positive un utilissimo lavoro iniziale; e pur troppo alcune scienze, anche fisiche, che si trovan tuttora in una fase rudimentale di sviluppo (come ad es. la meteorologia), non sono ancor potute uscire di molto da questo stadio elementare.

Ma comunque sia lo stato attuale del sapere, esso non

toglie che il procedimento puramente statistico non esprima se non un grado iniziale della scienza. Non vi è fatto, naturale o morale che sia, che non possa sottoporsi a tale procedimento; senonchè nel mentre per alcune categorie di fatti, come ad es. i fenomeni biologici od i fenomeni sociali, la statistica può, se condotta con metodo sicuro, fornire realmente dati utilissimi alle investigazioni del ricercatore, per altri invece, come sarebbero ad es. certi processi psicologici e storici, essa non rappresenta che un inutile lusso di cifre che si traduce bene spesso in un giuoco vano semplicemente atto a soddisfare una curiosità puerile. Ma ciò che importa si è che i fatti accertati con tutti i metodi che la statistica è andata ai nostri tempi elaborando, siano poi *spiegati*. Senza tale conclusione lo scienziato non raggiunge il suo scopo; non esce dal puro empirismo, empirismo metodico finchè si vuole, ma pur sempre empirismo.

Ora appare evidente che i fenomeni fisici o chimici o biologici devon subordinarsi e quindi devon spiegarsi mediante le leggi lor proprie. La funzione puramente preparatoria della statistica appare qui in modo così chiaro da toglier la possibilità di qualsiasi discussione. Lo stesso non avviene invece dei fenomeni sociali. È bensì vero che anche per essi si riconosce da tutti gli studiosi di tali fatti che anche qui occorre risalire dai fenomeni alle loro cause; ma la discussione comincia appunto quando si tratta di determinare la natura di tali cause. Coloro che seguono la concezione biologica o meccanicistica della società inclinano naturalmente a spiegare i processi della psiche sociale secondo le leggi della natura vivente: è questo, com'è noto, l'indirizzo che sulle orme del Comte e dello Spencer, dominò per gran tempo la sociologia e la psicologia sociale, e cerca tuttora mediante nuovi e ingegnosi adattamenti e abili concessioni all'indirizzo opposto, di sorreggere la propria antica autorità, oggi alquanto scossa. Ma concessioni di tal genere ricordano un po' troppo quelle in uso nella vita pratica e politica; hanno cioè un carattere opportunistico che non sembra conciliarsi colla severa dignità della logica scientifica, incapace d'acconciarsi a far derivare da certi fondamentali principii quanto non si accorda con essi rigorosamente, e di consentire quindi che da una concezione fondamentalmente biologica della società si traggano conclu-

sioni che con essa non armonizzano. Per quante sottigliezze si vogliano usare, non si potrà mai far sì che i processi psichici, anche i più elementari, non sian nella loro intima essenza qualcosa di profondamente distinto dai puri fenomeni vitali. L'essere la vita della coscienza associata a certe manifestazioni della vita generale non legittima la subordinazione pura e semplice di quella a questa; e non toglie che nel loro sviluppo i processi psichici seguan forme tutte proprie che meglio rivelano le loro salienti caratteristiche quanto più complessi si presentano. Ora non è dubbio che sia discutibile se i fenomeni sociali presentino una complessità maggiore in confronto di altri fatti psichici, p. e. delle manifestazioni elevate della psiche individuale, come il pensiero logico e le emozioni e volizioni superiori; e sappiamo benissimo come non manchino valide ragioni in favore della tesi che vede nei fenomeni collettivi una specie di risultante media dei molteplici loro componenti, tra loro diversissimi di grado e di sviluppo. Ma comunque possa risolversi tale questione, assai più ardua che a molti non sembri, mi pare indubbio che ai prodotti della coscienza sociale spetti l'attributo di fatti eminentemente psichici. Anche riconosciuta l'importanza che nei vari atteggiamenti e nella evoluzione delle manifestazioni psichiche collettive spetta agli influssi esteriori, fisici e biologici, è pur certo che tali fattori agiscono sulla società nella forma onde quest'ultima reagisce secondo i modi suoi proprii ed originali. Se noi invertiamo il rapporto, pensando all'azione dell'intelligenza e della volontà umane sul mondo fisico, il rapporto apparirà anche più chiaro, poichè nessuno penserà a metter in dubbio che tale azione si compia secondo le leggi che governano i fenomeni naturali, e che tanto meglio essa raggiunge il suo scopo quanto più tali leggi sono seguite ed osservate. E con tutto ciò l'ipotesi di una intrusione diretta del mondo fisico, per così chiamarlo, nel corso dei processi coscienti, individuali o sociali, non pare a molti, almeno implicitamente, altrettanto assurda quanto l'intrusione opposta del " modo „ psichico in quello dei fenomeni materiali. Contraddizione questa che non si spiega se non mediante l'esplicita o celata condiscendenza verso una concezione meccanicistica della società che si rifiuta

di ampiamente riconoscere alle scienze sociali il loro fondamentale carattere psicologico.

Ma un'altra osservazione ancora s'impone. La tendenza alla concezione materiale e quantitativa dei fenomeni umani fa sì che anche da chi ammette la reazione particolare della società agli stimoli esteriori fisici e biologici, tale reazione è troppo spesso concepita non già nel senso *qualitativo* e psicologico che forma il suo vero intimo carattere distintivo; ma bensì, secondo la tradizione e l'uso delle scienze fisiche, in un senso quantitativo la cui determinazione sembra a molti nelle discipline sociali l'ideale della esattezza scientifica, e che pure profondamente ripugna alla indole vera del fenomeno sociale.

Ma nuove idee accennano, tra i più recenti cultori delle discipline sociali, a prevalere. Già, del resto, sin da quaranta o più anni addietro non mancaron voci autorevoli tra economisti, statistici, sociologi, che ammonivano gli studiosi a non dimenticare che i fatti speciali sono anzitutto " fatti „ umani, e che questi sono sovra ogni altra cosa contraddistinti dal carattere della libertà, e che tale carattere tanto più è spiccato quanto più l'atto umano è meditato e profondo. Cosicchè, concludeva un illustre scrittore di cose economiche, Gustavo Rümelin, in alcuni saggi mirabili per chiarezza e per acume, quanto più l'atto umano è motivato e tanto più è libero, in quanto la motivazione riflessa e meditata, all'opposto della causalità nel campo dei fenomeni fisici, non è già dipendenza da cause esterne all'atto stesso, ma è al contrario derivazione profonda e spontanea dalle native disposizioni della coscienza individuale, non essendoci nulla di meno libero dell'atto impulsivo, determinato da eccitamenti superficiali e occasionali (1). La statistica, quindi, non può minimamente pretendere di trarre dalle sue indagini una conclusione negativa rispetto al problema del libero arbitrio: tutt'altro; essa deve al con-

(1) Gustav Rümelin, *Ueber den Begriff eines socialen Gesetzes*, discorso accademico tenuto nel 1867 (nel volume *Reden und Aufsätze*, Tübingen, 1875). Parimenti chiari ed espliciti sono gli altri due saggi contenuti nel medesimo volume, *Zur Theorie der Statistik* (1863 e 1874); e nell'altro volume (*Reden und Aufsätze, Neue Folge*, 1881) lo scritto *Ueber Gesetze der Geschichte* (1878).

trario spiegare i fatti sociali mediante i presupposti di una psicologia che riconosca nel fenomeno cosciente, individuale e sociale, il carattere distintivo della libertà, che è il suo segno più saliente e spiccato.

Ma pur consentendo per ora a non voler imporre agli psicologi questa condizione alla quale non tutti forse credon di poter aderire, possiamo per intanto rallegrarci come di un lieto risultato che venga riconosciuto alla psicologia il diritto non solo di genericamente interloquire intorno ai dati della statistica sociale, ma bensì di interpretarli e spiegarli; nello stesso modo che i dati statistici riguardanti i fenomeni fisici e biologici non attendono altra spiegazione fuori di quella dataci dalle leggi naturali. E noi italiani dobbiamo vivamente compiacerci che una simile tendenza sia chiaramente e largamente manifesta in un'opera recente, dovuta ad un valoroso cultore degli studi economici e statistici, il professore Francesco Coletti, riguardante *L'emigrazione italiana*, opera che costituisce non solo un originalissimo contributo allo studio dell'importante fenomeno sociale dall'autore considerato, contributo del quale i competenti in tali discipline potranno apprezzare tutti i varii e molteplici pregi della larghezza dei dati raccolti con metodo sicuro e preciso, della varietà e vastità della coltura scientifica e storica, della limpida e nitida chiarezza dell'esposizione; ma costituisce altresì, a mio avviso, un risoluto e riuscitissimo tentativo di porre le discipline economiche e sociali sopra la via dell'indagine psicologica, finora, come il Coletti a ragione più e più volte nota, troppo trascurata dai cultori di questi studi (1).

" Non si dà il valore che io credo necessario (dice il Co-
" letti a p. 89 del suo libro) a quello che si chiama il " fat-
" tore psicologico „. " Esso — continua il nostro autore —
" viene bensì collocato accanto agli altri fattori, ma di solito
" in un posticino più basso e umile di molti altri, quasi nel
" posto di Cenerentola, come se fosse un elemento accessorio,
" da considerarsi più per lo scrupolo di completare l'elenco

(1) Francesco Coletti, prof. di statistica nella Università di Pavia, *Dell'emigrazione italiana*, Milano, Hoepli, 1912 (vol. di pp. 278). Questo volume fa parte di una serie di lavori intitolati *Cinquant'anni di storia italiana* (1860-1910) e pubblicati sotto gli auspici del Governo e della R. Accademia dei Lincei.

" schematico delle cause, che per l'importanza intrinseca che " possiede „. Secondo il suo avviso, invece, " il fattore psico- " logico deve rappresentare una parte di prim'ordine nel " gioco delle forze influenti sull'emigrazione e sullo svolgi- " mento della stessa. Siccome le condizioni obbiettive messe " innanzi come precedenti necessari e sufficienti dell'emigra- " zione contano solo in quanto reagiscono e sul modo che rea- " giscono sulla psiche dei singoli gruppi di popolazione, così " il fattore psicologico è indispensabile assolutamente a com- " prendere bene l'azione delle prime „.

Ecco posto il problema in modo magistrale. Il fattore psicologico, così inteso, da elemento secondario si trasforma nel vero motivo interno determinante i fatti sociali che sono giustamente concepiti come fenomeni essenzialmente psichici. Con tale visione chiarissima del suo intento, il nostro autore converge i suoi sforzi a studiare la psicologia dei gruppi, considerata come un fenomeno di formazione sociale " in quanto essa dovrà spiegare il perchè delle reazioni che si opporranno agli stimoli esteriori „ (p. 152). E lo studio del fenomeno dell'emigrazione procede nel libro del Coletti da questi principii con metodo rigoroso e con sviluppi originali e felicissimi. Dalle premesse originali psicologiche riguardanti il fatto del " bisogno „ l'autore passa a considerare le forme e gli atteggiamenti speciali che questo fatto assume di fronte al mezzo che agli abitanti delle varie regioni d'Italia si presentò per potere soddisfare al bisogno stesso: e cioè di fronte al nuovo fatto dell'emigrazione. Qui l'analisi del nostro autore è davvero di una finezza non comune. Egli scevera con grande giustezza di criterio e con un senso della realtà che mai vien meno i varii momenti per cui dal fatto iniziale e generico del bisogno le popolazioni italiche si vennero formando la coscienza del mezzo dell'emigrazione come il più atto a far cessare il loro stato di disagio; studiando con molta opportunità il reciproco rapporto tra il bisogno ed il mezzo di soddisfarlo, e mostrando come l'uno influisca sull'altro producendo in ultimo quella nuova e speciale forma di bisogno economico che è quello di emigrare. Ma lo studio della psiche sociale delle diverse regioni italiche, così come la formarono oltre le attitudini native anche le contingenze storiche, politiche ed economiche, non basta al nostro acuto

scrittore, il quale vi aggiunge una riuscitissima analisi della diversità degli atteggiamenti psicologici nelle diverse classi sociali, negli artigiani, nei contadini, nei piccoli proprietarii coltivatori, nei coloni e affittuarii di vario grado, nei braccianti, nei pastori, boscaiuoli, ecc.; analisi che in parecchi punti assume il tono di una vivezza e realtà veramente artistiche di rappresentazione.

In tal modo il complesso fenomeno della emigrazione è dal nostro autore sviscerato in tutti i suoi aspetti, studiato nelle sue molteplici ragioni geografiche, politiche, storiche; ragioni che però si rifletton tutte nella diversa reazione che esse suscitano nella psiche dei varii gruppi e delle varie classi sociali, che a lor volta, ben lungi dall'essere dal Coletti considerati secondo schemi psicologici convenzionali, vengon invece da lui lumeggiati secondo le loro reali e svariate gradazioni e configurazioni desunte da una conoscenza finissima e profonda della materia. La statistica ne esce realmente trasformata: da meccanismo privo di vita qual'era pur troppo in molti suoi cultori, diventa un organismo avvivato da quell'intima forza animatrice che è l'analisi psicologica dei moventi umani determinanti quei fatti che un buon procedimento metodico ordina in cifre ed in tabelle.

È questa psicologia applicata? O è semplicemente scienza dei fatti economici e sociali così com'essa dovrebbe essere? Si chiami come si vuole, è certo che ci troviamo dinnanzi ad un'opera di non comune originalità, nella quale tra i molti suoi pregi dobbiamo soprattutto ammirare quello di un indirizzo nuovo, impresso a tutto un ordine di discipline che fino ad oggi si sono mostrate troppo restie a riconoscere la parte predominante che in tutti i fenomeni della vita sociale esercitano le passioni, i sentimenti, gli impulsi e le idee degli individui.

Ma altre considerazioni suggerisce inoltre l'opera del Coletti. La psicologia sociale è tuttora oggetto di controversia tra i cultori delle scienze psicologiche e delle scienze sociali; controversia in gran parte derivante, come dissi più sopra, dalla diversa concezione che della natura della società essi hanno, poichè ben diverso sarà il metodo adottato da chi pensa il consorzio sociale come un'unione eminentemente spirituale di esseri rivolti anzi tutto ad un fine etico; e da

chi invece lo ritiene un puro e semplice aggregato di individui mossi soprattutto dall' istinto e dalla passione, oppure un ben congegnato organismo di interessi utilitarii. Onde il metodo di Augusto Comte o del Durkheim o dello Spencer è ben diverso da quello di un Lazarus, di un Ihering, di un Westermarck, di un Wundt o di un Kidd. Siamo ancora ben lungi dal vagheggiato accordo intorno al carattere vero della " psicologia sociale „ in quanto scienza puramente psicologica, distinta dalla sociologia; ed in tutti questi autori citati la psicologia è usata in misura ed in forma diversissime, che vanno dall'estremo del Wundt, in cui essa serve di filo conduttore ricollegante tutti i fatti raccolti, all'altro estremo del Comte dal quale essa esulò quasi per intero.

Questo stato d' incertezza, rispetto ai rapporti tra la scienza della psiche in genere e quello delle particolari manifestazioni della vita sociale, non può che perpetuare una deplorevole deficienza del sapere alla quale non sempre riescono a porre rimedio le felici attitudini all'osservazione psicologica di taluni tra i cultori delle scienze sociali. Psicologia collettiva e scienze sociali debbon darsi la mano; e mentre queste ultime dovrebbero fornire a quella i dati, il materiale da cui essa trae i suoi principii generali; la psicologia collettiva offre alle scienze sociali i principii direttivi, armonizzanti colla psicologia generale di cui essa non è che un ramo, e che dovrebbero servire ad esse di guida sicura nelle loro analisi scientifiche.

Molte cose utili adunque la psicologia generale può ricavare da opere come quella da noi brevemente esaminata del Coletti, perchè essa è tra le poche che applichino allo studio dei fenomeni sociali ed economici principii tratti con grande chiarezza da un felice intuito personale e che sembran preludere od una futura e completa psicologia generale in cui i processi della psiche collettiva sian studiati col medesimo amore e colla stessa sicurezza di metodo che vengon ora dedicati ad alcune parti della psicologia individuale, p. e. alla psicofisica. La psicologia collettiva, dovendo fornire principii generali alle scienze dei fenomeni sociali, deve rivolgere le proprie analisi a quelle emozioni, a quegli istinti ed a quegli impulsi fondamentali che costituiscono il permanente substrato psicologico della vita collettiva, dinamicamente e sta-

ticamente considerata (1). E sotto questo aspetto non v'è dubbio che la psicologia economica, per la grande semplicità dei sentimenti e degli impulsi dai quali è governata, costituisca uno dei dominii nei quali l'osservazione e l'analisi posson penetrare con maggiore sicurezza e precisione di metodo; fornendo quindi a tutta quanta l'ampia e complessa materia della psicologia sociale un solido fondamento paragonabile in certa guisa a quello che alla psicologia individuale tutta prestano le indagini della psicofisica. Come questa può, isolando dagli altri i processi elementari della percezione, procedere con un metodo relativamente rigoroso; così la psicologia economica — esaminando i fenomeni semplici, ma pur così profondamente istruttivi degli istinti comuni alla media della umanità, dell' interesse e del tornaconto individuale, derivanti da quei bisogni che costituiscono il sostrato permanente della civiltà materiale umana, e studiando il giuoco dei mezzi ideati a raggiunger lo scopo al quale quegli istinti e quei bisogni sospingono l' individuo ed i gruppi sociali — è in grado di procedere con non minore severità di metodo, giungendo a risultati che posson trovare il loro continuo controllo nelle stesse discipline economiche, costrette a servirsene come di premesse indispensabili alle loro indagini.

GUIDO VILLA.

(1) Così ben vide uno scrittore contemporaneo, in una opera di psicologia sociale che è uno dei migliori saggi del genere, il MC DOUGALL (*An Introduction to Social Psychology*, 1908).

SAGGI DI PSICOLOGIA SOCIALE

I. — LIMITI E COMPITI DELLA PSICOLOGIA SOCIALE (1)

Ci si può domandare se non sia questione puramente scolastica e di poca utilità pratica il dividere la psicologia in varii rami e cercare di stabilire per ognuno di essi il fine ed i limiti. Questo problema, la cui soluzione richiede uno studio spesso non facile nè breve, appartiene forse alla categoria di quelli che hanno soverchiamente preoccupato gli studiosi italiani, a danno dello sviluppo vero e proprio della scienza; come giustamente osservò il prof. De Sarlo nel discorso col quale egli inaugurò il " Circolo di studi psicologici „ di Firenze (2).

Per quanto la critica mossa dal prof. De Sarlo all' indirizzo preso dagli studi psicologici in Italia sia certamente giusta, pure bisogna riconoscere che anche i problemi riguardanti i compiti e i limiti di alcune discipline possono essere di grande utilità, quando dalla loro soluzione può dirsi dipendere la solidità delle basi di scienze ancora giovani che rischiano di perdersi o invadendo campi già sfruttati da altre discipline, o avanzandosi indecise senza mèta ne programma, mentre fornendo loro una via ben delineata si può ottenere uno sviluppo regolare il quale va anche a vantaggio della scienza più generale dalla quale esse hanno origine.

Tale è il caso appunto della psicologia sociale la quale, come tutte le psicologie speciali, può essere considerata sotto due punti di vista: come disciplina avente un fine a sè stessa, e come un metodo della psicologia generale (3).

(1) Comunicazione letta al II Convegno della « Società Italiana di Psicologia ». Roma, 27-29 Marzo 1913.

(2) Vedi « Bollettino filosofico » (Firenze), Gennaio-Febbraio 1913.

(3) Villa, *Psicologia contemporanea*. (Bocca 1911, 2.ª ediz.) pag. 179.

Anche senza volerci per ora occupare della esistenza, della costituzione, e dei metodi di studio di un'anima sociale, bisogna pure riconoscere che le aggregazioni di individui, le società, le collettività, agiscono secondo determinate leggi, certo diverse da quelle che regolano le azioni dell'uomo isolatamente considerato: e reciprocamente bisogna anche ammettere che l'uomo agisce diversamente a seconda dell'ambiente nel quale esso vive, della società alla quale appartiene.

Queste due semplici asserzioni, la cui verità anche una superficiale osservazione ci permette di controllare, hanno servito come punto di partenza in varii tentativi di suddivisioni della psicologia e di una classificazione di queste discipline, anche da parte di autori che non ritennero dovere assegnare un posto alla psicologia sociale come disciplina a sè.

Ricorderò, ad es., la classificazione fatta dal Worms (1), basata non sulle leggi che regolano le società, ma sull'influenza di queste sull' individuo. Egli ammette che in ogni individuo esistano gruppi di elementi divisi nel seguente modo:

Psicologia generale. — Elementi psichici che l' individuo ha di comune con tutti i suoi simili.

Psicologia speciale. — Elementi psichici che l' individuo ha di comune con un dato gruppo generale (nazione, stato, ecc.) o con un dato gruppo particolare (famiglia, città, ecc.).

Psicologia individuale. — Elementi psichici che caratterizzano una data individualità.

Una divisione che presenta qualche analogia con questa, ma considera i varii aggruppamenti invece dell' influenza di questi sull' individuo, fu fatta dal Ross (2) e può riassumersi nel seguente prospetto:

Psicologia
- generale
  - individuale, inter-individuale.
- speciale
  - caratteristiche delle varietà antropologiche (razza, sesso, età, ecc.).
  - caratteristiche delle varietà sociali (nazionalità, grado di cultura, ecc.).

(1) R. Worms, *Psychologie collective et individuelle.* « Revue Internationale de Sociologie », Avril 1893.

(2) Ross, *The present problems of social psychology.* « The American Journal of Sociology », Jan. 1905.

Ricorderò infine la divisione proposta da Raoul de la Grasserie (1) in psicologia individuale o psico-ideologia, psicologia collettiva o psico-pleteologia, psicologia sociale o psico-sociologia.

Da queste classificazioni, e da innumerevoli altri tentativi dello stesso genere già fatti, resulta chiaramente che si è sentita la necessità di distinguere lo studio psichico dell' individuo da quello della società, o almeno di considerare nell' individuo i caratteri dovuti all'esistenza delle società; questi sono i princìpi fondamentali della psicologia sociale. Bisogna però convenire che queste divisioni, generalmente, non sono fatte in modo da lasciare isolata la psicologia sociale; se si eccettua, fra quelle citate, la divisione fatta da Raoul de la Grasserie, il quale però poi nel suo scritto non conserva in modo egualmente chiaro la distinzione come essa appare dalle intestazioni delle varie parti.

I due rami di psicologia che gli studiosi si sono meno curati di separare nettamente l'uno dall'altro sono la psicologia sociale e quella collettiva. Effettivamente fra di esse esiste qualche cosa in comune; tanto l'una che l'altra fanno parte di quella che può dirsi la psicologia delle aggregazioni; tanto sulla psiche collettiva come su quella sociale grande influenza è esercitata dalla suggestione e dalla imitazione; tanto l'una che l'altra sono il resultato di reazioni di elementi psichici individuali; ma qua cessa l'analogia. Il modo e la misura nei quali agiscono le forze sono diversi nei due casi; inoltre nella costituzione della psiche sociale concorrono altri elementi, come ad esempio la adattabilità e l'ereditarietà, che non influiscono sulla psiche collettiva.

Fra i vari psicologi e sociologhi che si sono occupati della distinzione fra queste due psicologie quegli che mi pare si sia più avvicinato ad una soluzione esatta del problema è Alessandro Groppali (2) del quale ritengo opportuno riportare le parole: " La psicologia collettiva può con orgoglio legittimo vantare il proprio diritto alla esistenza scientifica

(1) R. De la Grasserie, *De la psycho-sociologie.* « Revue Internationale de sociologie », Marzo-Aprile 1912.

(2) A. Groppali, *Psicologia sociale e psicologia collettiva.* « La scuola positiva », Settembre 1900.

fondata sull' indagine delle leggi che regolano i fenomeni psichici emergenti da aggregati inorganici accidentali ed eterogenei di individui riuniti in uno stesso spazio, così come la psicologia sociale può dire di aver fatto ormai suo il campo riservato ai fenomeni psichici propri di gruppi sociali stabili e organizzati viventi nel tempo e evolventisi nella storia „.

Essenzialmente quindi si tratta delle diversità del tempo e dello spazio nei quali agiscono le energie e nei quali si manifestano i fenomeni; e precisamente i fenomeni psicosociali implicano il concetto di durata e di spazio illimitato, e quelli della psiche collettiva sono dovuti ad energie che esercitano un' influenza momentanea su raggruppamenti costituiti temporaneamente. La differenza che esiste fra queste due discipline è quindi grandissima: nel campo teorico si tratta di studiare energie diverse o che si trasmettono in modo diverso; nel campo pratico fatti di importanza differentissima.

Varie cause però hanno contribuito a far sì che, malgrado queste notevoli diversità, le due discipline non siano state sufficientemente separate l'una dall'altra, e tendendo esse così ad invadere reciprocamente il loro campo abbiano causato difficoltà al loro sviluppo; non ultima di queste cause, certamente, è la insufficiente importanza attribuita loro dalla maggior parte degli psicologi.

A parte questa causa, che potremo dire di indole generale, ve ne sono altre di carattere speciale: una di queste si può trovare nella natura stessa dei fenomeni considerati dalle due discipline; e cioè a volte i fenomeni presi in considerazione rispettivamente dall'una o dall'altra di esse sono strettamente legati fra di loro. Così, per esempio, una data situazione politica o economica o morale può essere il resultato di varii fattori, tra i quali avrà non piccola parte il fattore psico-sociale; la crisi rapida momentanea che succederà a questo stato di cose avverrà generalmente in seguito ad una causa occasionale che per la sua origine o per le sue modalità interesserà la psicologia collettiva. Analogamente possiamo dire che l'elemento psico-sociale ha grande influenza sulla determinazione e condotta di una guerra, mentre l'elemento psico-collettivo fa risentire grandemente la sua azione sul modo di svolgersi dei fatti d'arme isolati.

Oltre i fenomeni anche le aggregazioni stesse possono interessare le due discipline, a seconda del punto di vista dal quale esse sono osservate: la folla, la quale forma essenzialmente oggetto di studio della psicologia collettiva, non sfugge all' indagine della psicologia sociale essendo essa generalmente costituita da individui i quali appartengono a una medesima società, popolo, o professione, o classe sociale, ecc. Gli eserciti, come società evolventisi nel tempo, cadono nel campo della psicologia sociale; ma come aggregazioni di combattenti soggetti a determinate suggestioni rientrano in quello della psicologia collettiva.

Altra causa di confusione sono i nomi di queste due discipline, nè esatti nè chiari; abbiamo già veduto che tanto in una collettività come in una società si possono manifestare fenomeni che interessano una delle due discipline, e fenomeni che interessano l'altra. Bisogna poi aggiungere che i concetti di collettività e di società non sono abbastanza distinti fra di loro da servire di differenza fondamentale a due discipline. Il concetto di società è rispettivamente più ristretto o più esteso di quello di collettività a seconda che esso si consideri come una collettività con caratteri speciali, o come una aggregazione capace di comprendere a sua volta varie collettività.

Se fosse permesso dare una interpretazione libera e non rigorosamente esatta alle parole consacrate a determinati concetti dalla meccanica potremmo valerci delle parole " statica " e " dinamica ".

Enrico Ferri definì la psicologia collettiva come quella della collettività staticamente considerate, per contrapposto diremmo che la psicologia sociale è lo studio delle società dinamicamente considerate. La statica è la parte della meccanica che studia il caso in cui forze capaci di produrre un moto non lo producono, ossia si fanno equilibrio. È chiaro che questo caso non si verifica mai esattamente nelle collettività. Tali definizioni valgono a dare l' immagine rispettivamente di uno spostamento piccolo e di durata limitata che non turba l'equilibrio generale di un sistema di collettività, e di un moto continuo che produce il progresso o l'evoluzione in genere di una società. Più che definizioni si possono quindi considerare come spiegazioni date valendoci di analogie.

Conserviamo pure le denominazioni di psicologia collettiva e psicologia sociale e intendiamo di chiamare così le due psicologie delle aggregazioni, una delle quali studia i fenomeni momentanei dovuti ad energie che si sviluppano per il fatto della effettiva riunione di individui, e la cui durata corrisponde a quella della riunione stessa; l'altra invece studia i fenomeni dovuti a quelle energie che si sviluppano in aggregazioni di durata illimitata, pel fatto che qualche legame morale unisce i componenti di queste aggregazioni.

Credo che la distinzione ora fatta valga a delimitare il campo delle due discipline nei loro reciproci rapporti, essa però potrebbe farci cadere in un altro errore qualora si desse una troppo larga interpretazione alle parole " legami morali „.

Per comodità di indagine scientifica ci accade di riunire in classi o categorie individui che hanno a comune determinati caratteri psichici non dovuti al fatto di appartenere ad una data società; lo studio di queste classi di individui non rientra nel campo della psicologia sociale; per esempio, la psicologia degli anormali e quella dell' infanzia non hanno nulla a che fare con la psicologia sociale finchè studiano i caratteri propri degli individui affetti da una data malattia o propri del bambino; rientra invece nella psicologia sociale lo studio dei caratteri resultanti dalla riunione dei ricoverati in una casa di salute o degli allievi di una medesima scuola. In un caso si studia un individuo tipo di una data categoria, nell'altro si prende in esame una associazione duratura.

E mi si permetta ancora una distinzione, per quanto questa più delle altre possa sembrare artificiosa, fra la psicologia sociale e quella parte della psicologia individuale che può chiamarsi inter-individuale, che studia la psiche individuale nei suoi rapporti con altri individui, cioè gli istinti e sentimenti umani che si ripercuotono sulle nostre relazioni con gli altri individui. La differenza fondamentale fra la psicologia inter-individuale e la psicologia sociale è che la prima considera l' individuo come elemento dell'umanità, e studia le forze che spingono verso l'associazione in genere, la seconda lo considera come elemento di una data società ed esamina i fenomeni che separano gruppo da gruppo.

Si può obbiettare che molti istinti e sentimenti studiati dalle due discipline sono comuni ad esse; ciò è vero, ma è pur vero che essi vengono studiati con metodi e finalità differenti. Per esempio, di alcuni istinti comuni a tutti gli individui la psicologia inter-individuale dovrà provare l'esistenza, cercare le relazioni con altri istinti, studiare i sentimenti e gli stati emotivi che ne possono risultare, e infine vedere quale influenza essi possano avere sull' uomo come animale socievole. La psicologia sociale dovrà invece vedere se in un dato gruppo o società quei medesimi istinti o sentimenti predominano, ricercare se hanno esercitato influenza sulla formazione di quella società, e se presumibilmenie agiranno in grande o piccola misura sulla sua evoluzione (1).

Riconosciuta così l'esistenza di una psicologia collettiva, di una psicologia inter-individuale, e della psicologia sociale, e stabilite le differenze fondamentali fra le prime due e questa ultima, possiamo dire di aver tracciato, dal lato della psicologia, i limiti della psicologia sociale. Occorre seguitare il lavoro di tracciamento di confini, per attenersi al paragone geografico, sull'altro versante: ossia tra la psicologia sociale e la sociologia.

La netta separazione tra queste due discipline costituisce un problema di più difficile soluzione. La difficoltà maggiore è dovuta in parte al carattere invadente della sociologia; non vorrei avere l'aria di mancare di deferenza alla numerosa schiera dei sociologhi, ma mi sembra che questa scienza abbia fatto un poco come quei viaggiatori che, per assicurarsi un posto in un compartimento ferroviario, spargono vari oggetti occupando tutto un divano, o i due divani, e mentre non sanno poi dire qual'è il posto prescelto realmente, possono vantare qualche diritto su tutti i posti.

Difatti la sua definizione di scienza delle società umane, o di studio scientifico delle società umane, è talmente vasta da darci ragione del lungo dibattito tra coloro che considerano

(1) Vedi Gualtiero Sarfatti, *Psicologia sociale e inter-individuale*. « Rivista di psicologia applicata », 1911.

la sociologia come una scienza, e coloro che la ritengono come il complesso delle scienze sociali. Dove ha inizio e dove termina lo studio delle società umane? Quale delle scienze morali può svolgersi fuori di questo campo? Occorre che i sociologhi si limitino a considerare la sociologia come lo studio della struttura ed evoluzione dei fenomeni sociali, esaminino le relazioni di questi fenomeni tra loro, partendo dalla società come elemento del loro studio. Invece l'esame delle relazioni tra individuo e società, delle formazioni psichiche della società, del fattore psichico dei fenomeni sociali, rientra nei limiti della psicologia sociale la quale deve considerare la società come risultato della aggregazione di individui (1).

Anche nel caso di queste due scienze uno stesso fenomeno può formare oggetto di studio di tutte e due, la diversità essenziale tra di esse consisterà nel punto di vista prescelto e nelle diverse astrazioni necessarie nei due casi.

Oltre le cause di difficoltà ora esposte dobbiamo, per debito di imparzialità, considerarne anche una dovuta principalmente alle pretese degli psicologi. Questa consiste nel volere con troppa rigidità applicare alle società i principii sanciti dalla psicologia individuale. Invece questa è necessaria a formare ciò che possiamo chiamare il substrato della psicologia sociale, esaminando quei caratteri psichici individuali che rendono l'uomo animale socievole, ma non può sostituirsi alla psicologia sociale senza rischiare di cadere nelle teorie dell'organicismo, come già fecero biologi e psicologi (2).

Riassumendo possiamo dire che esiste una distinzione fra psicologia sociale e sociologia e che tale distinzione potrà essere chiara e precisa se sociologhi e psicologi si adopereranno a risolvere il problema moderando le loro pretese.

(1) Per la distinzione fra psicologia sociale e sociologia vedi: Vadalà-Papale, *Un programma di psicologia sociale.* (Nel volume *Per il cinquatesimo anno di insegnamento di Enrico Pessina.* Vol. II. Napoli 1899) — e anche: E. A. Ross, *Social psychology* (Macmillian 1908), p. 2.

(2) Per la parte di psicologia individuale e inter-individuale necessaria come preparazione alla psicologia sociale vedi: Mc. Dougall, *An introduction to social psychology.* London, Methuen, 1910 (2.a ediz.). Per la impossibilità di applicare direttamente la psicologia individuale alla sociologia vedi: A. Bruno, *Sociologia e psicologia.* « Rivista Italiana di sociologia », 1910, n. 2.

Lo studio dei limiti della psicologia sociale ci ha costretti ad accennare fino dal principio alla definizione e ai fini di questa disciplina; vediamo adesso di ritornare su questo argomento precisando maggiormente.

È, necessario, anzitutto, formarci un concetto chiaro della psiche sociale assegnando un preciso significato a questa espressione: per psiche sociale intendiamo la risultante dei caratteri psichici individuali dei vari elementi di una società. Perchè questa definizione non dia luogo ad equivoci occorre metterci d'accordo sul significato della parola resultante, la quale non è qui usata nel senso matematico di somma di vettori, il che ci condurrebbe a conclusioni evidentemente inesatte giacchè non tutti i caratteri psichici agiscono nel medesimo modo, ed è appunto il resultato di queste varie reazioni quello che costituisce la psiche sociale.

Ammessa questa definizione non hanno più ragione di seguitare i numerosi e lunghi dibattiti sulla natura e costituzione della psiche sociale e sul suo metodo di studio; è essa una finzione o è concreta e reale? Il suo studio deve farsi per analogia a quella dell'anima individuale? La sua concezione può spiegarsi coi princìpi biologici, etnici, meccanici? Tutte queste domande, che dettero luogo a polemiche e originarono le più varie teorie, trovano una risposta nella definizione della psiche sociale da noi ammessa.

La psiche sociale è una realtà di ordine psichico che esiste nella coscienza degl' individui, ma sorpassa la coscienza individuale; essa perdura al di là e all' infuori di noi stessi, congiunge le manifestazioni di generazioni diverse, conserva traccie del passato e le trasmette all'avvenire. Noi sentiamo, in virtù sua, di poter fare durare l'opera nostra creandoci così l' illusione di una continuità, se non infinita, almeno indeterminata (1).

(1) L'anima sociale, oltre superare l'anima individuale nel tempo, la supera anche nella ricchezza del contenuto, come osserva il Kozlowski, *La realité sociale.* « Revue philosophique », Agosto 1912: « l'anima sociale « abbraccia tutto ciò che nell'attività degli individui esce dal limite dell'*io* « meschino ed egoistico, tutto ciò che è stato abbastanza importante da « essere conservato nella memoria collettiva che è la tradizione ».

La psiche sociale è dunque costituita da elementi psichici, ma differisce dalla psiche individuale e non si può studiare per analogia con questa. Tale metodo ci farebbe ricadere in un errore simile a quello commesso dai sociologhi che vollero applicare i princìpi della biologia dell'individuo alla società, e trasformando le idee dello Spencer, che aveva preso tale analogia solo per similitudine, giunsero alle conclusioni addirittura grottesche di parlare di vasi, nervi, e gangli sociali. Ciò però non esclude la necessità di conoscere la psiche individuale per studiare quella sociale; e possiamo anche aggiungere che reciprocamente è necessaria la conoscenza della psiche sociale per completare lo studio della psiche individuale.

Definita la psiche sociale possiamo parlare senza paura di equivoci di una psicologia sociale come studio della formazione, evoluzione, e manifestazioni, della psiche sociale. Ma questo ramo della psicologia, come già abbiamo detto, va considerato sotto un doppio punto di vista, ossia dobbiamo ricercare in esso due compiti: uno come disciplina speciale destinata a farci conoscere la psiche sociale, e uno come contributo che esso può portare alla psicologia individuale, ossia come metodo per la psicologia generale. In altre parole il primo compito è lo studio della resultante, essendo già note le componenti; il secondo è lo studio dell'azione di una resultante nota sulle varie componenti.

Di questi due fini, il primo può dirsi più attraente sia perchè generalmente chi si occupa di una determinata disciplina preferisce considerare questa autonoma, o avente un fine a sè stessa, piuttosto che assegnarle il posto di contributo a una scienza più vasta; e sia perchè i caratteri psichici di una società si prestano facilmente all'osservazione anche fuori dal campo strettamente scientifico; ciò però non vuol dire che l'altro aspetto della psicologia sociale, ossia il suo contributo alla psicologia individuale, sia meno importante o presenti minore interesse scientifico.

Sia che ci si riferisca alla coscienza del io, considerando gli elementi costitutivi ammessi dal James (io materiale, io sociale, io spirituale e io puro) o ci si riferisca ai processi pschici della conoscenza, sentimento e volontà, dovremo ammettere che parte di questi elementi e di queste funzioni

sono determinati dalla società alla quale l'individuo appartiene e quindi riconoscere la necessità di tener conto dell'influenza esercitata dalla società nello studio dell'individuo (1).

Ho posto in rilievo questo legame tra le due psicologie, la individuale e la sociale, per mostrare come sia inesatto escludere quasi dalla vera psicologia questa disciplina, e come quindi sia ingiusto il disprezzo per essa mostrato dalla maggior parte degli psicologi. E questa disciplina, trascurata dagli psicologi, in genere, considerata dai sociologhi come un capitolo facente parte integrale della sociologia, ha avuto pochi veri cultori che si siano accinti a indicare e tracciare la via che essa deve seguire.

II. — LA PSICOLOGIA SOCIALE DAL VICO AI NOSTRI GIORNI

Dove e quando ebbe inizio la psicologia sociale? Essa viene generalmente considerata come una disciplina tanto moderna da potersi dire ancora nel suo periodo di formazione, e difatti tale essa è sotto l'aspetto di disciplina avente forma e figura propria; ma effettivamente quali possiamo dire essere i precursori di una scienza che si riferisce a un ente o a un " qualche cosa „ che interessa l'uomo di tutte le epoche per i fenomeni e le manifestazioni della vita individuale o sociale? Quale è l'inizio della medicina, se vogliamo considerare come tale i primi tentativi fatti per diminuire le sofferenze fisiche? Quale quello della matematica, come concetto, sia pure elementare, della numerazione? Gli uomini nelle loro primitive forme di aggruppamenti dovettero preoccuparsi dei caratteri di queste società per ottenere il regolare funzionamento; essi certo, pur non sospettando nemmeno l'esistenza di una psiche sociale, dovettero accorgersi che i loro gusti e tendenze individuali facevano sentire una azione sui gusti e sulle tendenze, e quindi sui bisogni, della società. Perciò, quasi inconsciamente, coloro che per i primi si occuparono della società dovettero tener conto dell'elemento psichico di questa.

(1) Gualtiero Sarfatti, *La psicologia sociale come contributo alla psicologia individuale.* « Rivista di psicologia », 1912 n. 4.

Ciò posto si potrebbero negli scritti di tutti i più remoti studiosi di questioni sociali, sia dal punto di vista morale che da quello politico, ritrovare dei principi di psicologia sociale. Fra costoro potremmo trovare i precursori di questa disciplina, se non che, trattandosi di epoche nelle quali tutto lo scibile era patrimonio di pochi, dovremmo concludere che quei pochi furono i precursori di quasi tutte le discipline.

Iniziando le ricerche da epoche più recenti il primo nome che ci rappresenta qualche cosa di sostanziale per la psicologia sociale è quello di G. B. Vico.

Nella sua *Scienza Nuova* egli dette alla storia una interpretazione sociale e teologica e nella parte sociale tenne conto eminentemente del lato psicologico; difatti, dice il Vico: " Questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritrovare i Principii dentro le modificazioni delle nostre medesime menti umane „, e questo teorema lo spinge a formulare i rapporti tra lo svolgimento della psiche umana e della psiche sociale, tanto da potersi dire che esso segna l'inizio della psicologia sociale (1).

Un altro passo avanti fu fatto dalla psicologia sociale per opera di Cataldo Jannelli; questi nel suo " *Saggio sulla natura e necessità della scienza delle cose e della storia umana* „ (2) riconosce che nelle cose umane bisogna studiare il nesso di origine, nesso di coesistenza, nesso di successione, e nesso di comunicazione; e non trascura mai di tener conto dei bisogni psicologici che sono appunto fra le cagioni determinanti di questi nessi.

Quasi contemporaneamente si svolgeva l'opera di Hegel, il quale, dal punto di vista della disciplina della quale ci stiamo occupando, merita di essere ricordato per le funzioni che assegnò alle manifestazioni della società e all'evoluzione dell'anima sociale.

Ma quegli che portò il maggior contributo alla psicologia sociale fu Carlo Cattaneo: questi può dirsene il più grande precursore e la sua concezione della *Psicologia delle menti as-*

(1) Vedi: Vadalà-Papale, *Dati psicologici nella dottrina giuridica e sociale di G. B. Vico.*

(2) Napoli, 1817.

sociate è veramente il passo più decisivo verso la formazione della psicologia sociale.

Il Cattaneo aveva certo l'intenzione di scrivere su questo argomento una opera lunga e completa, ma il suo progetto non fu compiuto e della psicologia della menti associate, oltre alcuni brani trovati fra i suoi manoscritti, restano cinque capitoli costituiti da letture da lui tenute nel Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere (1).

Nella prima di esse il Cattaneo dimostra come " alla elaborazione delle scienze non basterebbero tutte le facoltà dell'intelletto, se l'uomo non fosse già per istinto di natura un essere socievole „, ed egli nota poi come vi sian istinti che possono svolgersi solamente in seno alla società, sensazione il cui impero è nella scienza sperimentale la quale ha bisogno dell'osservazione di molti studiosi e di intere generazioni e degli strumenti forniti dalle più svariate civiltà, quindi la psicologia delle scienze è un capitolo della psicologia delle menti associate.

Nella seconda e nella terza lettura egli tratta dell'analisi delle menti associate, ossia di " quelle grandi analisi le quali si vennero continuando per collaborazione, talora mutuamente ignote, di più pensatori, in diversi luoghi e tempi e modi, e con diversi fini e diverse condizioni e preparazioni „.

Posta in evidenza l'importanza scientifica dell'analisi, egli dimostra come il progesso della società sia dovuto all'analisi delle menti associate.

La quarta e quinta di queste letture sono le più importanti per la psicologia sociale: " l'antitesi sarà uno dei più necessari argomenti di una psicologia delle menti associate, la quale dovrebbe precedere all'Ideologia della società „; così conclude Cattaneo.

Il concetto di Cattaneo dell'azione reciproca degli individui, dello studio dell'uomo come essere socievole, della forma della società, resulta tanto chiaro da questi suoi scritti che possiamo dire essi costituiscano una vera introduzione allo

(1) I. *Idea d'una psicologia della scienza* (11 Agosto 1859), II e III, *Dell'analisi delle menti associate* (senza data) IV. *Della formazione dei sistemi* (22 agosto 1860), V. *Dell'antitesi con metodi di psicologia sociale* (12 novembre 1863).

studio della psicologia sociale e che anche oggi essi possono servire di base allo svolgimento di questa disciplina.

Sarebbe lungo e faticoso il seguire il cammino percorso dalla corrente psico-sociale che poco a poco faceva breccia nelle varie scuole filosofiche e psicologiche; ci basti ricordare i nomi di JOHN STUART MILL in Inghilterra, del TAINE in Francia, oltre AUGUSTO COMTE che merita, dal punto di vista nostro, speciale attenzione giacchè egli, pur non volendo riconoscere l'importanza della psicologia, fondò su questa i principi della sua scienza, la sociologia.

Ma tutti questi fino ad ora ricordati possono considerarsi precursori, e per quanto alcuni di essi abbiano o sancito principi importantissimi o fatto interessanti applicazioni della psicologia sociale, nessuno seppe o volle separarla e costituirne una disciplina a sè.

Tale compito fu riserbato a LAZARUS e a STEINTHAL; due seguaci di HERBART, che giunsero alla costituzione della psicologia sociale servendosi delle modificazioni da questi portate alla psicologia individuale.

L'opera di LAZARUS e di STEINTHAL, del primo specialmente, ha una importanza che supera quella dovuta a un semplice interesse bibliografico, giacchè quell'opera serve assolutamente di base alla disciplina della quale ci stiamo occupando, e per quanto essa abbia potuto avere modificazioni o interpretazioni varie da parte dei successivi cultori, pure rimangono inalterate molte delle massime sancite nel lavoro fondamentale (1) e negli articoli comparsi nella rivista fondata da LAZARUS e da STEINTHAL (2).

Nel suo libro e negli articoli della rivista LAZARUS sostiene la necessità della psicologia per spiegare i fenomeni della vita sociale: " la psicologia sarà per la scienza della società ciò che la fisiologia e la fisica sono per la scienza

(1) LAZARUS, *Das Leben der Seele*, (Berlin).

(2) « Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft », 1860-1870.

della natura „, dice egli. Ma questo compito non può essere soddisfatto dalla psicologia individuale; occorre passare dalla filosofia dell' " io „ alla filosofia del „ noi „, e costituire una psicologia sociale le cui leggi illumineranno la storia dei popoli, la biografia dell'umanità, come le leggi della psicologia individuale illuminano le biografie degli individui. A proposito della psiche e della psicologia individuale Lazarus dice: " l' individuo isolato è l'oggetto del suo studio, ma l' individuo non è isolato che per astrazione „; e nel medesimo libro dice: " logicamente e cronologicamente la società precede l' individuo. „

Attorno a questi principi fondamentali Lazarus costruì la psicologia sociale, opera non completa ma complessa, che io non tenterò nemmeno di riassumere. Mi limiterò ad accennare a due punti di essa, notevoli l'uno per la sua importanza, l'altro per la originalità.

Nel primo di essi Lazarus spiega come la psicologia sociale, pur avendo per studio i caratteri psichici di qualunque società, deve in special modo considerare i popoli, tanto da giustificare il nome di psicologia dei popoli che egli assegnò a questa nuova disciplina.

Nel secondo, egli con un acuto esame stabilisce l'analogia tra le quattro forme di attività sociale e altrettante dello spirito individuale. Le quattro forme di attività sociale che egli considera sono: 1°). Attività individuali che pur essendo rivolte al vantaggio individuale, agiscono inconsciamente sul gruppo. 2°). Attività individuali poste a vantaggio della vita pubblica e dirette verso fini sociali. 3°). Attività sociali che agiscono sull' individuo. 4°). Attività di natura tale da essere contemporaneamente individuali e sociali.

Quelle analoghe nello spirito individuale sono le rappresentazioni, delle quali alcune si uniscono essenzialmente in azioni d' insieme; alcune hanno per compito il regolare e dirigere il corso di altre rappresentazioni; a volte l' insieme delle rappresentazioni esercita una azione su ciascuna di esse isolata, infine alcuni casi più rari ci permettono di scorgere nell'animo una specie di risveglio di varie idee che pur essendo diverse collaborano tutte ad una azione comune. Interessanti sono anche le considerazioni sulle funzioni dei

genii, sulle reciproche relazioni fra psicologia sociale e storia (1).

Nella loro rivista Lazarus e Steinthal determinarono gli elementi costitutivi del *Volkgeist*: lingua, mitologia, religione, culto, poesia popolare, arte, vita pratica, costumi, leggi scritte, occupazioni, vita di famiglia, e azioni reciproche di queste varie manifestazioni; essi cercarono perciò la cooperazione di letterati, storici, filologi, giuristi, antropologi, sperando nel concorso di tutti questi che avrebbero dovuto risentire un vantaggio dallo sviluppo della nuova scienza; il programma era grandioso ma non potè svolgersi completamente. Ad ogni modo l'opera di questi due fu grande e non a torto essi vengono considerati come i veri fondatori della psicologia sociale, pur riconoscendo che il compito loro è stato facilitato da numerosi precursori.

Gli studi psico-sociali iniziatisi in Germania seguitarono ad avervi dei cultori. Volendo ricordare solo quelli che con l'opera loro li hanno fatti realmente progredire, il nostro pensiero corre subito al nome del grande Guglielmo Wundt, la cui attività intellettuale si è affermata potentemente anche in questo ramo della psicologia.

Nel 1900-901 egli pubblica la prima edizione della sua *Völkerpsychologie*; per Wundt la psicologia sociale è un metodo complementare di indagini della psiche individuale ed ha per oggetto di studio quel complesso di produzioni psico-sociali che si manifestano ai primi ed incerti albori della vita collettiva.

Egli distingue la psicologia dei popoli dalla sociologia, assegnando a quella il compito più generale di indagare le attitudini fondamentali dell'anima popolare dalla quale derivano le produzioni dello spirito (2).

Le grandi manifestazioni dell'anima collettiva, il cui studio appartiene alla psicologia dei popoli, sono tre: il linguaggio che corrisponde nella psicologia individuale alla rappresentazione, il mito che corrisponde al sentimento, e il costume che corrisponde alla volontà.

(1) Vedi: Bouglé, *Les sciences sociales en Allemagne.* (Paris, Alcan, 1902) e Ribot, *La psychologie allemande contemporaine* (Paris, Alcan, 6.a ed. 1905).

(2) Villa, *Psicologia contemporanea.* (Torino, Bocca, 2.a ed. 1911), pag. 169.

Queste medesime teorie, svolte nell'opera fondamentale la quale ebbe una edizione più ampia nel 1904-905, sono poi confermate in altre opere più recenti (1) ove vien pure considerato lo studio della lingua, della religione e dei costumi, e viene assegnata alla psicologia sociale il compito di servire di metodo per completare le indagini della psicologia individuale, poichè per l'analisi dei fatti superiori dello spirito è necessaria la psicologia sociale.

Wundt, coll'opera sua, ha portato un doppio vantaggio alla psicologia sociale, quello diretto del suo grande contributo, quello indiretto d'aver, con la fama e l'influenza del suo nome, fatto prendere in maggiore considerazione questo ramo della psicologia; però, pur assegnandogli un posto importante, ne ha di molto ristretto il campo limitandolo alle manifestazioni psico-sociali dei popoli primitivi.

In Francia, dopo Taine al quale abbiamo già accennato, troviamo un grande cultore della psicologia sociale in Gabriel Tarde. Uomo di ingegno versatile egli ha lasciato numerosi scritti su varii argomenti; ma i suoi lavori più importanti sono quelli di indole filosofico-sociale, e fra questi sono soprattutto notevoli cinque volumi apparsi fra il 1890 e il 1898 e due articoli scritti nel 1904 (2).

Les lois de l'imitation è, fra i suoi libri, il più noto ed interessante. In esso l'imitazione viene considerata come il fattore essenziale dei fenomeni sociali ed egli ne fa uno studio completo esponendo le leggi che si riferiscono al " perchè „ e " come „ avvenga l'imitazione, tali leggi costituiscono importanti capisaldi per lo studio della psicologia sociale. Abbiamo detto che Tarde assegna una grande importanza all'imitazione, a confermare questo fatto ci basta il ricordare come egli ritenga la ripetizione, dovuta all'imitazione, l'elemento generale che dà caratteristica di scienza alle scienze sociali; altra conferma ci è data dalla sua definizione del gruppo sociale (3).

Altro fattore importante per la vita sociale è l'inven-

(1) *Elemente der Völkerpsychologie. Grundlinien psychologischer Entwicklungsgeschichte der Menschheit* (Leipzig, 1912).

(2) Vedi la « bibliografia » pubblicata in questo fascicolo.

(3) Definizione del gruppo sociale: «....une collection d'êtres en tant

zione, di questa il Tarde si occupò nel suo volume " *La logique sociale* „ che fa seguito alla sua opera sull' imitazione.

Una minore importanza egli assegna all'opposizione, e le teorie relative a questo vengono svolte in modo non completo nel vol. *L'opposition universelle.* Tutti i principi esposti dal Tarde in questi tre libri si trovano riassunti e confermati nel vol. *Les lois sociales* che contengono notevoli considerazioni sui tre fattori, ripetizione, opposizione e adattamento.

Non meno interessanti per lo studio della psicologia sociale sono i due articoli *L'interpsychologie* e *Psychologie et Sociologie*, nei quali è fatto uno studio delle relazioni psichiche fra individuo e individuo, e individuo e società. L'ultimo di questi scritti contiene la ormai nota distinzione degli elementi della vita psichica in intramentali, extramentali e intermentali.

La importanza dell'opera complessa di Tarde, nei riguardi della psicologia sociale, è innegabile; da essa hanno attinto vari autori posteriori, e in essa si trovan sanciti princìpi oramai indiscussi. L'appunto che può farsi a questo autore è di non aver separato la psicologia sociale dalla collettiva, e forse l'aver egli omesso questa distinzione è da considerarsi non ultima fra le cause che hanno determinato il perdurare di questa confusione.

I nomi di Cattaneo, Lazarus, Wundt, Tarde son quelli ai quali la psicologia sociale deve rendere i maggiori omaggi; una completa storia di queste discipline ci condurrebbe ad esaminare l'opera di altri filosofi e sociologhi i quali, pur senza rappresentare le vere e proprie colonne sulle quali essa si è basata, hanno notevolmente contribuito al suo sviluppo e tra questi principalmente i sociologhi che, anche non riconoscendo l'esistenza della psicologia sociale come disciplina autonoma, presero in esame i fondamenti psicologici della sociologia. Tralasceremo questa rivista, ma non possiamo omettere il nome di Bagehot, il quale nel suo libro *Physics and Politics* (già nel 1873) accennava ad alcune di quelle leggi

qu'ils sont en train de s'imiter entre eux ou que, sans s'imiter actuellement, ils se ressemblent et que leurs traits communs sont des copies anciennes d'un même modèle ». *Les lois de l'imitation*, pag. 12.

sulla imitazione che forse ebbero il merito di suggerire a Tarde l'idea di svolgere le teorie delle quali abbiamo già parlato.

In Italia che cosa si è fatto? Dopo l'opera grandiosa di G. B. Vico della quale raccolsero l'eredità, per quanto riguarda il lato psico-sociale, vari filosofi, e principalmente tra questi Cataldo Jannelli e Carlo Cattaneo, non vediamo nessun passo veramente notevole, nessun contributo grande portato alla psicologia sociale.

Coloro che meglio videro le relazioni psichiche fra l'individuo e l'aggregazione, e che per ciò avrebbero potuto coltivare la psicologia sociale, furono invece attratti dallo studio di un altro ramo della psicologia, ossia da quella collettiva.

Difatti il nome di questa è strettamente collegato a quello di due sociologhi italiani che seppero dare ad essa un indirizzo scientifico, Enrico Ferri e Scipio Sighele. Fra i cultori della psicologia collettiva troviamo alcuni studiosi che lasciarono orme non trascurabili anche nel campo della psicologia sociale: Pasquale Rossi nella sua *Sociologia e psicologia collettiva* traccia brevemente la storia della psicologia sociale, ne svolge qualche importante nozione e tenta anche di stabilire una distinzione tra essa e la psicologia collettiva; la distinzione però non è molto chiara, e non contribuisce certo ad aumentarne la chiarezza il fatto che il Rossi parla di corrente demo-psicologica e socio-psichica della psicologia collettiva. Un altro studio interessante è quello di Romolo Bianchi il quale riunisce sotto il nome di psicologia sociale le due discipline; egli fa distinzione fra lo spirito del gruppo temporaneo, del gruppo storico, e spirito universale.

Più che fra gli altri troviamo fra i filosofi del diritto una tendenza ad occuparsi della psicologia sociale; possiamo ricordare il Carle che ha dato grande sviluppo alle teorie psicologiche della sociologia e del diritto, Alessandro Groppali che ha tracciato la distinzione fra psicologia collettiva e sociale che mi sembra la più chiara ed esatta di quella fino ad ora esistenti, e il Vadalà-Papale che, tra le altre cose, si è anche occupato di cercare una linea di demarcazione fra psicologia sociale e sociologia.

Vediamo adesso in che cosa consiste in fatto di psicologia sociale la produzione libraria di questi ultimi anni. Non tenendo conto di numerosi scritti brevi, articoli di riviste, capitoli di volumi di psicologia o di sociologia, possiamo dividere in due categorie i libri di psicologia sociale: 1) i veri e propri trattati di questa disciplina, nei quali si trovano stabiliti i suoi princìpi e dimostrati i suoi teoremi; 2) applicazione di psicologia sociale allo studio di determinati popoli o a quello di speciali caste e società.

I libri della prima di queste categorie sono purtroppo pochissimi, e di questi pochissimi solo una piccola parte merita il titolo di " psicologia sociale „.

In Francia il Maxwell ha scritto la *Psychologie sociale contemporaine*, libro interessante che merita di essere, se non approvato, discusso; ma esso è uno studio delle attuali società occidentali e quindi più una applicazione della psicologia sociale che un trattato di questa disciplina; una piccola parte di esso, quella che riguarda i valori sociali, contiene qualche principio di psicologia. In Inghilterra abbiamo il libro del Mc Dougall *An Introduction to Social psychology* che il Villa cita come la più importante fra le recenti opere di psicologia sociale, un libro piacevole ed utile per preparare allo studio di questo ramo della psicologia; ma esso, almeno nella parte più ampiamente svolta, è più che altro un trattato di psicologia inter-individuale (1). In America, oltre il Baldwin il quale ha molto contribuito ai recenti progressi della psicologia sociale, merita di esser ricordata la *Social psychology* del Ross; quest'autore, già noto per numerosi precedenti scritti, limita la psicologia sociale allo studio degli effetti della suggestione e imitazione nella società; ad ogni modo il libro è notevole e solo lo si può accusare di non fare sufficiente distinzione fra psicologia sociale e collettiva. Ancora in America, Ellwood ha riunito in un volume, *Sociology in its psychological aspects*, le teorie già enunciate in vari articoli; egli

(1) Vedi il mio scritto *Psicologia sociale e inter-individuale* « Rivista di psicologia applicata », 1911.

ha delle vedute estese sulla disciplina che a suo parere dovrebbe chiamarsi sociologia psicologica e non psicologia sociale; " una società, dice Ellwood, è un gruppo di individui che conducono vita collettiva per mezzo di una interazione mentale. Ma una vita collettiva è evidentemente possibile solo a condizione che la attività delle unità individuali siano coordinate. Il fatto fondamentale, quindi, per il sociologo è questa coordinazione o coadattamento delle attività dei membri dei gruppi „. Ciò posto si capisce quale sia per questo autore il punto di partenza sullo studio della vita sociale, e come fatti fondamentali per la conoscenza della sociologia psicologica siano la coordinazione, gli istinti, i sentimenti e l' intelletto. Se a questi scrittori ora citati si aggiunge che il " Psycological Bulletin „ ha interi numeri dedicati alla psicologia sociale, che in alcune università si svolgono corsi di questa disciplina (1) si vede chiaramente come in questo momento gli Stati Uniti d'America siano alla testa degli studi psicosociali.

In Italia, oltre qualche articolo di rivista, fra i quali i più strettamente collegati alla materia sono quelli di A. Bruno e del prof. Baratono, esiste il libro di Paolo Orano *Psicologia sociale*, ma esso veramente di questa disciplina ha solamente il nome, giacchè si occupa quasi esclusivamente di psicologia collettiva; vi è poi un mio volumetto del quale naturalmente ritengo opportuno non parlare.

Innumerevoli sono i libri di applicazione di psicologia sociale: la psicologia militare ha cultori in Francia, in Germania, in Italia; due popoli che hanno grande sviluppo commerciale ed industriale, i Tedeschi e gli Americani, hanno dato esempio di applicazione della psicologia alle questioni relative ai mercati e alla reclame; tutti i paesi si sono occupati di studi psicologici sulle lingue e sulle religioni. Non è possibile in un breve scritto occuparsi di tutte queste suddivisioni, uno studio anche superficiale esorbiterebbe dai limiti entro i quali mi son proposto di rimanere. Prima di abbandonare l'argomento voglio, però, fare una breve consi-

(1) Per es.: Prof. Judd, Università di Chicago. Anche in Francia ed in Svizzera sono stati svolti corsi di psicologia sociale; ricorderò ad es. quelli del Prof. Karmin a Parigi ed a Ginevra.

derazione sulla applicazione psico-sociale che ha attratto il maggior numero di scrittori, e cioè la psicologia dei vari popoli.

Di queste, sotto forma di volumi, di articoli di riviste, di corrispondenze nei giornali, ne esistono moltissime. Alcune sono effettivamente lavori scientifici che hanno gettato raggi di luce su popolazioni poco note, hanno fornito spiegazioni sulle origini di costumi e di religioni; hanno permesso la ricostruzione di storie, dato un' interpretazione a fenomeni prodotti nella evoluzione di civiltà; ma la maggior parte di questi scritti è costituita da descrizioni brillanti nelle quali il merito maggiore è quello letterario; purtroppo in essi si rileva una superficialità di osservazione addirittura scoraggiante. Molti si credono in diritto di tracciare profili psicologici di popoli che credono di conoscere per aver compiuto un viaggio di piacere nei loro paesi; e così questi *touristes* si arrogano il diritto di descrivere un'*anima* mentre hanno appena una nozione delle manifestazioni meno importanti e caratteristiche ma più appariscenti; la loro fantasia è colpita da un fatto isolato ed essi generalizzano, facendo quasi come quel contadino che avendo visto in un villaggio, nuovo per lui, una gallina zoppa, raccontò al suo ritorno che in quel paese le galline avevano una gamba sola.

Da questi scritti bisogna tenersi in guardia; non confondiamo le opere dei sociologhi e degli psicologi, con quelle dei letterati, le belle descrizioni, i fatti straordinari che narrano, rendono queste piacevoli e fanno loro acquistare grande diffusione; ciò torna a grave danno della psicologia sociale: coloro che non sono ancor convinti della serietà scientifica di questa disciplina se ne servono per gettare il discredito sulla nostra scienza ancor giovane.

Ed ora concludiamo: la psicologia sociale è ancora indietro, molto ci resta da fare.

Dobbiamo rinunziare alla speranza di vedere sorgere per essa tempi migliori?

Non credo; l' indirizzo preso dai fenomeni della vita sociale è tale che si sente sempre più il bisogno di considerare i fattori che regolano la vita della società. Lo stato aumenta d' importanza assumendo sempre più le funzioni protettrici dell' individuo; l' intensificare della lotta economica impone

l'associazione su più vasta scala; gli ordinamenti politici di carattere democratico allargano la lotta e danno sviluppo ai partiti; così tutte le forme di società, dalle più ristrette alle più vaste, aumentano di importanza e con esse aumenta quella del loro studio dal punto di vista psichico, giacchè è solo la conoscenza intima della società, della loro anima, che ci permette di guidarle, di adattarle; e ricordiamo che l'adattamento è lo strumento della evoluzione in genere e quindi anche di quella evoluzione speciale che tende verso un fine determinato e si chiama progresso.

III. — I PRINCIPI DELLA PSICOLOGIA SOCIALE APPLICATI ALLA VITA DELLE SOCIETÀ.

Molti autori hanno inteso per psicologia sociale esclusivamente la psicologia dei popoli, ma questa restrizione non si accorda con la definizione che abbiamo dato della psicologia sociale. Ogni società, per quanto ristretta, purchè sussista indipendentemente dagli individui che la compongono in un dato momento, ha una psiche e può quindi dar luogo ad uno speciale esame psicologico. Bisogna però tener conto del fatto che il popolo costituisce la forma di società più estesa e più duratura, che comprende il maggior numero di elementi e dà luogo al maggior numero di manifestazioni psico-sociali, e che perciò meglio si presta allo studio completo. Difatti i popoli hanno una lingua, una religione, dei costumi, manifestazioni che possono in ogni momento venire studiate; hanno una storia, delle tradizioni, delle aspirazioni, che possono aiutarci a renderci ragione di quelle manifestazioni.

Noi possiamo considerare l'uomo in quanto fa parte dell'umanità, e per questo fatto riscontreremo in lui un certo numero di istinti, di sentimenti, di caratteri psichici; e l'uomo isolato, ossia come personalità, e questa astrazione ci permetterà di studiare i vari caratteri che individuano una data personalità. Oltre a ciò, come intermedio fra l'umanità e l'individuo, esistono varie società alle quali ogni uomo appartiene: la famiglia, la professione, la classe sociale o casta, e infine il popolo; bisogna riconoscere che tutte queste rientrano nell'ultima nominata, vale a dire che la famiglia, la classe so-

ciale, l'insieme delle persone appartenenti a una data professione, avranno determinati caratteri dovuti al popolo del quale queste società fanno parte.

Non vogliamo con ciò escludere lo studio di queste più ristrette società dalla psicologia sociale; chè l'esame di esse oltre lo scopo diretto di farcele conoscere raggiungerà anche quello di fornirci un valido contributo allo studio della psiche del popolo. Per giungere alla conoscenza di questa ci occorrerà seguire due vie: una sarà la ricerca dei caratteri psichici per mezzo della interpretazione della storia, dello studio della lingua, della religione, delle tradizioni, degli usi e costumi, delle sue produzioni intellettuali; l'altra sarà precisamente un più minuto esame delle società più ristrette che ci permettono di riscontrare l'esistenza o la mancanza di dati caratteri psichici; così ad esempio ci potrà essere molto utile il conoscere gli elementi psichici dominanti nella famiglia, nell'esercito, in alcune classi sociali, nella scuola, ecc.

Giunti così, mediante l'esame delle manifestazioni generali e di quelle speciali, alla conoscenza dei caratteri psichici di un popolo potremo servirci di questa per fini concreti. Questi possono essere due: 1^0 cercare di migliorare le qualità morali di un popolo valendoci delle doti favorevoli esistenti per attenuare quelle sfavorevoli, 2^0 adattare alle caratteristiche psico-sociali le varie istituzioni.

Naturalmente per raggiungere questi fini non basta conoscere la psicologia del popolo, occorre anche avere presenti i principi sanciti dalla psicologia sociale riguardo alla maggiore o minore trasmissibilità dei vari caratteri, e a quella che potremmo chiamare la " permeabilità „ delle varie società.

Però, importa essenzialmente che non ci si lasci soverchiamente entusiasmare dall'idea di questi fini pratici: ricordiamoci prima di tutto che la vita di un popolo non dipende esclusivamente dai suoi caratteri psichici, ma che vi concorrono vari altri elementi le cui modificazioni non dipendono da noi; in secondo luogo teniamo presente il fatto che anche nei caratteri psichici le trasformazioni non sono possibili che sino ad un certo punto e non ci è dato foggiare la psiche sociale completamente secondo i nostri desideri. Le eccessive pretese di certi cultori di psicologia sociale hanno fatto sorgere una corrente contraria a questa disciplina; ricorderò a questo pro-

posito un articolo del Field nel quale egli, prendendo le mosse da due libri di psicologia sociale, quelli del Mc Dougall e di Graham Wallas, giunge alla conclusione che la psicologia sociale non può avere pratiche applicazioni utili alla politica; non si tratta quindi della fallacia della psicologia sociale, come il titolo farebbe credere, ma solo di limiti imposti alle sue applicazioni, al di là dei quali limiti ci troviamo in campi sui quali influiscono elementi troppo differenti perchè si possa pretendere con una sola scienza di guidare gli avvenimenti della vita sociale.

Per evitare di cadere in errori di questo genere occorre insistere sulla importanza di fissare limiti ben definiti alla psicologia sociale, perciò riassumiamo quanto a questo proposito abbiamo già detto; e per maggiore chiarezza dividiamo in tre parti lo svolgimento di questa disciplina:

1.° Psicologia sociale teorica. Ha per scopo lo studio dell'azione reciproca dei caratteri psichici individuali e sociali; studia cioè la società come resultante dell'unione degli individui, e studia nell' individuo i caratteri dovuti alla società alla quale egli appartiene.

2.° Psicologia sociale applicata. In base ai principi stabiliti dalla psicologia sociale teorica studia i caratteri psichici di determinate società (popoli, caste, famiglie, ecc.), ricordando che lo studio delle società più ristrette deve essere riferito a quello di un determinato popolo.

3.° Psicologia sociale pratica. Cerca il mezzo pratico, valendosi della conoscenza della psiche sociale, per indirizzare un popolo in un dato senso e per fornirgli istituzioni rispondenti alla sua psiche.

Questo ultimo fine della psicologia sociale pratica è della massima importanza; il non aver tenuto conto della necessità di adattare le istituzioni ai popoli ha condotto non solo vari psicologi e sociologhi a conclusioni inesatte, il che è poco male giacchè il solo danno che deriva da ciò è quello di avere arricchite le nostre biblioteche di libri non esattamente scientifici; ma, ciò che è peggio, ha causato l'applicazione di norme e di istituzioni esistenti presso qualche popolo ad altri, alla psiche dei quali queste non si confanno.

Questo fatto è assai più frequente di quanto generalmente si creda; l' Italia ce ne fornisce un esempio: appena riunita

in un solo stato si è creduto necessario cementare l'unione delle popolazioni delle varie regioni, così diverse per storia, tradizioni, condizioni etniche, morali, intellettuali, di sottoporle a leggi e istituzioni identiche. Ci è lecito però dubitare se questo procedimento abbia condotto a quei resultati che ci eravamo ripromessi: sarebbe stato, probabilmente, assai più opportuno cercare prima con legislazioni diverse di attenuare la differenza fra una regione e l'altra, e condurle gradatamente ad un unico indirizzo morale ed intellettuale, e allora far loro sentire il bisogno delle medesime leggi, pur conservando quella diversità che non è in potere nostro di far sparire.

Tenendo conto del fatto che ogni manifestazione sociale è funzione della psiche sociale (il che non vuol dire che lo sia *solamente* della psiche sociale) ci pare che dovrebbe essere evidente la necessità della conoscenza della psiche sociale in chi ha in qualche modo una certa ingerenza, sia pure piccola, sull'indirizzo e sulla evoluzione della società. Invece tale conoscenza è spesso trascurata; se esaminiamo la storia di qualsiasi epoca e di qualsiasi paese riscontriamo un certo numero di fatti svoltisi in modo contrario alle previsioni, di progetti di riforme non attuati, di resultati inaspettati, di cambiamenti di indirizzo ingiustificati; ebbene tra le cause di tutti questi fenomeni possiamo annoverare un errore dovuto alla poca conoscenza della psicologia sociale.

Un vasto ordine di fatti nel quale si possono riscontrare prove di applicazioni e di inosservanze della psicologia sociale è quello della colonizzazione.

Quale è lo scopo che si prefigge il popolo conquistatore riguardo alle colonie?

Quello di mettere in valore nel miglior modo possibile il terreno conquistato.

Quando la colonia è costituita da una regione disabitata il problema si riduce a una utilizzazione di risorse del terreno che si può ottenere con norme legislative adatte al popolo conquistatore, con quelle modificazioni che saranno ritenute necessarie a causa delle condizioni di clima o di na-

tura del suolo. Ma questo è un caso eccezionale: normalmente la colonia conquistata ha già una popolazione propria e deve essere cura del colonizzatore in primo luogo di non rendersela nemica, in secondo luogo di trarne il maggiore profitto possibile.

Qui entra in azione la psicologia sociale: la politica coloniale ci insegna che le relazioni fra colonizzatori e indigeni possono essere di assoggettamento, autonomia, assimilazione. La conoscenza del popolo conquistato deve contribuire a suggerire la scelta di uno di questi tre sistemi.

Ad ogni modo, qualunque sia il sistema prescelto, (noterò che quello dell'assoggettamento è ormai del tutto eccezionale) occorre ricordare che " le istituzioni politiche — come osserva CARTIER (1) — giuridiche, economiche, degli indigeni non sono combinazioni arbitrarie dovute al caso o a fantasie individuali, ma sono il resultato necessario d'un insieme di circostanze locali, naturali, psicologiche.

Che cosa ne risulta? Che le istituzioni degli indigeni sono perfettamente appropriate ai loro bisogni, o almeno alla concezioni che essi hanno dei loro bisogni „.

Un esempio dei vantaggi dovuti all'applicazione di questi principi si ha a Giava, dove gli Olandesi hanno lasciato gli indigeni sotto l'autorità immediata dei loro propri capi, senza alterare, se non eccezionalmente, le leggi e i costumi. Essi riescono così con un presidio di 10,000 soldati europei e con 200 funzionari civili europei a tenere a posto una popolazione di 28 milioni d'abitanti (2).

Il medesimo principio ha contribuito alla grandezza e alla potenza dell' Impero Romano e contribuisce allo sviluppo e alle vantaggiose condizioni delle colonie Britanniche. Tanto Roma come l' Inghilterra, anche costituendo governi dispotici, hanno tollerato autonomie locali dove queste esistevano, hanno anche evitato, ogni volta che ciò è stato possibile, violazioni degli usi e delle fedi religiose dei loro sudditi, e gli Inglesi non hanno mai tentato di abrogare quelle parti di diritto indiano che sono sotto la diretta influenza delle reli-

(1) Institut Colonial International. Sessione di Bruxelles, 1907.

(2) Vedi, tra gli altri, P. AUBRY, *La colonisation et les colonies*. Paris, O. Doin, 1909.

gioni, come i rapporti familiari e le questioni riguardanti la eredità (1). In genere la Gran Bretagna rispetta i costumi religiosi e le leggi indigene che sono compatibili col rispetto della vita umana; i soggetti britannici, mussulmani e buddisti, possono invocare davanti al Consiglio Privato le prescrizioni del Corano e gli Istituti di Manù; evidentemente non sono tollerati i sacrifici umani e la schiavitù (2).

Uno studio storico della colonizzazione ci potrebbe mostrare chiaramente come l'avere trascurato i caratteri psicosociali di popolazioni conquistate sia stato spesso causa di grandi danni e disillusioni per i colonizzatori, e come al contrario l'averne tenuto conto nel dettare le norme di governo abbia portato ad ottimi resultati. Ma tale studio uscirebbe dai limiti del nostro argomento; ci contenteremo invece di ricordare alcuni principi di psicologia sociale che ci porteranno a conclusioni analoghe a quelle alle quali giungeremmo esaminando i fatti realmente svoltisi.

I popoli di civiltà inferiore, per il fatto di avere avuto minori comunicazioni e quindi minor scambio di idee con altri popoli, hanno una psiche più semplice che si può riassumere in un numero limitato di caratteri profondamente marcati.

Questi medesimi popoli, avendo maggiore semplicità di gusti, un piccolo numero di desideri, una cultura assai limitata, sono di naturale conseguenza fortemente conservatori.

Eliminati tutti gli elementi eminentemente dinamici della vita sociale come la concorrenza e l'emulazione, l'adattamento dei gusti e dei costumi ai progressi della scienza, la varietà delle correnti intellettuali e quindi le discussioni su tali argomenti, resta come sistema di forze principali quello eminentemente statico costituito dalle tradizioni e religioni.

Occorre agire su queste; ciò si può fare in varii modi: il popolo conquistatore può tentare di imporsi esclusivamente colla forza; sopprimere e reprimere tutte le manifestazioni dei principi esistenti in virtù dei due elementi ora detti e sostituirsi così completamente al popolo conquistato; questo corrisponde all'*assoggettamento* nella politica coloniale.

(1) Vedi: J. Bryce, *Imperialismo Romano e Britannico*. Trad. Prof. Pacchioni. Torino, 1907.

(2) Aubry, *op. cit.*

Oppure il conquistatore può completamente rispettare gli usi e costumi del conquistato, impedendo solo quelli che sono materialmente dannosi ai nuovi abitanti della colonia. Contemporaneamente questi nuovi abitanti vivranno secondo gli usi della madre patria; in tale caso potrà entrare in azione un elemento di grande importanza: la curiosità e quindi l'imitazione.

Con questa autonomia si potrà arrivare con un processo lento di evoluzione ad un cambiamento più o meno radicale della popolazione indigena.

Infine si potrà adottare un altro sistema; cioè quello di valersi delle forze esistenti (religione e tradizioni) e agendo per via di suggestione trasformarne l'interpretazione in modo che i nuovi costumi e la nuova civiltà penetrino quasi come dovuti a un desiderio degli indigeni stessi.

Vari fattori, di natura differente dai caratteri psichici, varranno a suggerire la scelta di uno o dell'altro di questi sistemi; certo però una profonda conoscenza della psiche sociale sarà di guida nel determinare questa scelta e sarà poi necessaria per l'attuazione del sistema prescelto, specialmente se esso non è quello dell'assoggettamento.

Oltre questo studio complessivo della psiche del popolo occorre prendere in esame ciascuno dei caratteri psichici predominanti: alcuni di questi risulteranno favorevoli allo scopo che si prefigge il conquistatore e sarà solo necessario svilupparli ed indirizzarli in un dato senso; altri invece dovranno essere combattuti possibilmente fino alla eliminazione. Uno dei più efficaci mezzi dei quali disporremo per raggiungere questi fini sarà quello di valersi delle qualità favorevoli per combattere quelle dannose, così potremo a seconda dei casi servirci dal profondo sentimento religioso, o della cupidigia, o della immaginazione ricca, o del coraggio, o della facilità a lasciarsi vincere dalla paura, per attrarre l'attenzione e suggestionare un popolo.

Un elemento di grande efficacia per il colonizzatore, come lo è per l'educatore in genere, è il destare un interesse materiale ad una data azione, vale a dire il sancire un sistema di pene e di ricompense che sia consono alla psiche del popolo.

La offerta di un confetto o di una cioccolata può farci ottenere da un bambino ciò che da un altro potremo ottenere

col dono di un fiore o di una penna; la minaccia della privazione delle frutta può vincere immediatamente una piccola ribellione infantile in qualche caso e non aver nessun effetto in altri; di più per alcuni la minaccia della pena è uno stimolo assai più potente della promessa di un premio, in altri avviene il contrario.

Questi fatti, che i genitori, e gli educatori in genere, possono verificare quasi giornalmente coi bambini, si ripetono su vasta scala nei popoli. Ad ognuno di essi è necessario applicare il sistema che risponde ai suoi caratteri psichici; occorre cioè che la pena o il premio abbiano azione sui caratteri predominanti e più fortemente marcati.

Vi sono poi alcuni caratteri psichici che non si possono direttamente eliminare o infondere, ma sui quali invece potremo agire per vie indirette, ossia diffondendo usi e costumi che sono per noi manifestazioni di questi caratteri, e che possono alla loro volta dar luogo alla formazione di essi. Se, per esempio, in un popolo nel quale non esiste un sentimento di rispetto e di compassione per i deboli, noi utilizziamo la donna e i bambini per lavori non faticosi, ma per i quali essi abbiano attitudine, e giungiamo a ottenere un resultato soddisfacente da questo lavoro, poco alla volta potrà formarsi una corrente di simpatia per queste categorie di persone.

Queste osservazioni, e varie altre che si potrebbero fare, mostrano come non sia possibile trapiantare i principi e le istituzioni da un popolo ad un altro senza tener conto delle differenze psico-sociali; ed oltre a ciò ci mostrano anche come nelle modificazioni da introdurre non si possa seguire un ordine di idee costanti; è necessario conoscere profondamente la psiche del popolo da colonizzare, intendendo per profonda conoscenza non solo quella degli usi e costumi; ma anche quella del loro significato morale e delle loro origini.

Volendo vedere una applicazione pratica di questi principi può essere interessante dare uno sguardo a quanto è accaduto in Algeria come conseguenza delle idee predominanti in Francia riguardo alla colonizzazione.

L'Algeria è una regione vasta circa quanto la Francia,

popolata da poco meno di 6 milioni di Mussulmani, e da circa 800.000 Europei dei quali una metà, presso a poco, sono Francesi. Come confronto possiamo ricordare che l'India ha una popolazione indigena di circa 250 milioni di abitanti e che i presidi necessari alla Francia e alla Gran Bretagna per garantire la rispettiva sicurezza nelle due colonie sono presso a poco eguali.

Le idee prevalenti in Francia riguardo alla colonizzazione dell' Algeria sono quelle esposte de Leroy-Beaulieu nei suoi due lavori sulla colonizzazione e che possono riassumersi nelle parole: francesizzare i Mussulmani.

In realtà sono stati alternativamente sperimentati due sistemi: espropriare gli Arabi e quindi cacciarli nel deserto, o francesizzarli imponendo loro le istituzioni francesi. I due sistemi appaiono egualmente sbagliati, se si pensa che al primo si oppone il fatto che il deserto non offre risorse e quindi prima di lasciarsi cacciare nel deserto un popolo ricorre a tutti i possibili mezzi di difesa, al secondo si oppone una legge psichica per la quale nessun popolo può ad un tratto cambiare mentalità.

Non occupiamoci degli inconvenienti derivati dal primo sistema, tali inconvenienti escono dal campo psichico e riflettono invece questioni economiche, morali, e politiche; consideriamo invece quelli derivati dal secondo sistema, che confermano i principi già esposti.

Nelle regioni occidentali è piccola l' influenza delle questioni religiose, in oriente invece tali questioni sono le fondamentali della vita sociale. Ogni atto della vita dell' individuo e della società può dirsi, per quei popoli, collegato a principi religiosi. È dunque necessario proteggere la religione mussulmana, rafforzare l'autorità dei sacerdoti, e far loro stabilire principi legislativi e sociali sotto forma di decreti religiosi. È qui, come dicevamo prima, il caso di valersi di un carattere psico-sociale predominante per combattere i caratteri più dannosi ma meno fortemente impressi.

Invece Leroy-Beaulieu non approfondisce il suo esame e si ferma alle apparenze, così che egli non vede che qualche differenza di costumi, e questi gli sembrano i fatti che necessitano le più urgenti riforme, senza pensare che il modificare le manifestazioni urtando le cause che le producono

basta per far sorgere un senso di ribellione e infiltrare l'odio, non per dare sviluppo a una civiltà (1).

In conclusione i resultati di questi sistemi non sono stati brillanti, come non lo furono i sistemi analoghi tentati dalla Germania, ed ancor meno lo furono quelli oppressivi della Spagna la quale deve principalmente a questa causa la perdita delle colonie; ancora una volta ricordiamo come esempio di abilità quella dimostrata dalla Gran Brettagna e dalla Olanda che mostrano di sapere quali elementi psico-sociali è possibile modificare e quali invece devono essere conservati e solo sapientemente indirizzati.

Pur troppo tutti coloro che si sono con serietà scentifica occupati di colonizzazione hanno considerato questa come un problema economico o sociale, o hanno sostenuto polemiche sulla maggiore o minore legalità della conquista; ben pochi ne hanno esaminato l'importantissimo elemento psicologico, fra questi pochi merita di essere ricordato il Le Bon il quale dedica ad esso una parte del suo volume di psicologia politica, intitolandola: " Gli errori di psicologia politica in materia di colonizzazione „. In essa egli considera i resultati psicologici della educazione europea sui popoli inferiori, e quelli delle istituzioni e religioni sui medesimi popoli, e ne deduce le ragioni della impotenza della civiltà europea a trasformare i popoli inferiori.

Ho voluto fermarmi a parlare della colonizzazione non perchè essa rappresenti la più importante, o tanto meno l'unica applicazione pratica della psicologia sociale, ma perchè essa si presta ad un più vasto studio, ponendo in azione tutti gli elementi di un popolo ed obbligando ad un esame comparativo di due popoli.

Oltre che nella colonizzazione la psicologia sociale entra in tutti i fenomeni della vita sociale; e allora, si potrà domandare, questa scienza è una specie di panacea universale,

(1) Per la parte che si riferisce all'Algeria e ai principi di colonizzazione vigenti in Francia mi son servito del libro di G. Le Bòn, *La Psychologie politique*, pp. 226-243.

una bacchetta magica che abbattendo tutti gli ostacoli risolve tutti i problemi?

No; per carità, non creiamoci delle illusioni che minaccerebbero di far cadere nel nulla una disciplina la quale ha soprattutto bisogno di rinchiudersi in modesti ma saldi confini; ricordiamoci solo che i fenomeni della vita di una società, specialmente poi di una società vasta come un popolo, son tanto complessi che il loro studio non può farsi che ricorrendo a tutti gli elementi dei quali possiamo disporre; uno di questi elementi, certamente importante, è quello psichico il quale concorre alla formazione e allo sviluppo di tutti i fenomeni; perciò la psicologia sociale deve farsi valere, non invadendo il campo delle altre discipline, ma cooperando con esse.

La conoscenza dell'uomo e delle società è fine troppo grande e nobile per permettere a piccole lotte di ambizione, e a dualismi scolastici, di ritardarne il compimento.

Gualtiero Sarfatti.

LA BUGIA

Nei rapporti inter-individuali un fenomeno che si riscontra assai più spesso di quanto non si vorrebbe è *la bugia*. La comunicazione di stati d'animo, " il racconto „ di fatti o di impressioni, che è una delle basi della vita sociale, presenta un numero infinito di falsificazioni. La bugia è un portato della vita sociale, e un attentato contro di essa; è una violazione della legge morale stabilita e accettata dalla società, e anche un riconoscimento della legge stessa. È un prodotto sociale, perchè " bugia „ senza vita in comune non è nemmeno concepibile; e un attentato, perchè, diffondendo il dubbio, togliendo la credenza alla validità obiettiva dei pensieri comunicati, ingenera errori, anche di fatto, e quindi provoca danni, e diminuisce, in definitiva, quella buona fede che è indispensabile al mantenersi dei rapporti umani. La violazione della legge morale è evidente; ogni morale impone il rispetto della verità; ma la bugia che vien detta per far credere ad altri che la legge morale non è stata trasgredita implica un riconoscimento dell'autorità di tal legge. Infine vi sono molte menzogne *imposte* dalle stesse leggi morali e sociali: vi sono cioè le " menzogne sante „ e " le menzogne convenienti „. Il fenomeno dunque della bugia ha una così estesa e così profonda importanza, da giustificare uno studio speciale e strettamente psicologico; poichè solo una esatta conoscenza del fatto potrà fornire le basi solide per valutazioni morali o applicazioni pedagogiche.

I. — PERCHÈ SI MENTISCE

Uno degli assiomi più diffusi intorno alla bugia è il vecchio adagio " *Le bugie hanno le gambe corte* „.

Tuttavia se l'assioma è abbastanza accreditato, non bisogna dimenticare che esso si riferisce alla bugia-individuo

e non alla bugia-specie. Questa specie psicologica è coetanea della specie umana, e sembra destinata a perpetuarsi con essa. La bugia, pur servendosi della sue corte gambe, ha camminato di pari passo con l'umanità, e niente ci autorizza a credere che un giorno o l'altro dovrà restare indietro, stanca e vinta per sempre. Non ostante la guerra ininterrotta di ogni morale, si mentisce oggi, come nei secoli più lontani; nè la bugia è prerogativa di una età, o di una classe, o di un grado sociale; essa, con differenze più o meno notevoli, è invece estesa a tutti gli umani.

Questa *universalità* è un carattere importante del fenomeno; e già ci fa supporre che esso, da un punto di vista strettamente psicologico, invece di rappresentare un'eccezione del pensiero normale (corrispondente alla verità obiettiva) sia piuttosto una seconda forma di pensiero, esistente *a latere* della prima.

Il fenomeno, non ostante la sua universalità, non è stato molto studiato per sè preso; perchè le indagini e le applicazioni di natura morale e sociale, hanno distolto l'attenzione da ricerche puramente psicologiche. La bibliografia dell'argomento può essere riussunta in breve. Resta tuttora fondamentale un volume del Duprat (*Le Mensonge*) che data dal 1902, a cui s'aggiungono alcuni articoli del Paulhan (1) dello Stanley-Hall (2) del Cholтchev (3) e poco più oltre questo.

E pure importante indicare quale sia tra molte forme affini il caso tipico, per giungere ad analisi e conclusioni precise. Il Duprat offre una soddisfacente definizione della bugia.

" *La Bugia* — egli scrive — *è un fatto psico-sociologico di suggestione, orale o no, per il quale si tende più o meno intenzionalmente a introdurre nello spirito altrui una credenza, positiva o negativa, che non sia in armonia con quello che l'autore suppone essere la verità* „ (4).

La nostra indagine deve rendere chiari ed evidenti gli

(1) *Les simulations dans le caractère*, « Revue Philosophique », 1901 II pag. 600, 1902 II pag. 456, 1903 II pag. 337 e pag. 495.

(2) Cfr. *Le bugie dei bambini*, in « The American Journal of psychology », Gennaio 1890.

(3) *Le bugie;* in « Voprossi filosofii i psycologuii », Marzo-Giugno 1903.

(4) *Op. cit.*, pag. 30.

elementi contenuti in questa definizione; elementi che verranno raggruppati sotto queste due domande: perchè si mentisce? come si mentisce?

L'occuparci prima di tutto della finalità del fenomeno non costituisce un errore di metodo; poichè questa finalità metterà in luce l'elemento dinamico, per cui è possibile l'origine e l'essere del fenomeno stesso.

Sarà più facile intendere il fenomeno " bugia " se in luogo di considerarlo come antitetico al fenomeno " verità " cercheremo di mettere in luce i caratteri comuni dei due termini.

La funzione conoscitiva e comunicativa del pensiero è sempre più o meno subordinata alle condizioni soggettive, genericamente psichiche di chi pensa.

In altre parole, ognuno conosce la verità obiettiva — interna o esterna che sia — secondo la propria *forma mentis*; ed espone ad altri questa verità obiettiva, secondo il suo modo particolare di ricordare e di esprimersi.

È comune il fatto di più testimoni che descrivono, in piena buona fede, e tuttavia in modi assai differenti uno stesso avvenimento.

La trasformazione tende a farsi tanto più profonda, quanto più " il corrispettivo psichico ", " il fatto conoscitivo " si allontana dalla realtà obiettiva; la " lontananza " è già grande, quando si vuol comunicare ad altri un contenuto obiettivo di nostra esperienza; in questo processo, infatti, si ha prima la deformazione dovuta ai mezzi conoscitivi, poi quella operatasi durante la dimora più o meno prolungata nella psiche, poi quella dovuta alla peculiarità dell'espressione verbale.

Si consideri che tutto non finisce qui. Questa è solo una metà del processo. Perchè il " fatto comunicato " diventa per chi ascolta fatto di conoscenza; teoricamente chi ascolta deve a traverso l'espressione verbale ritrovare il primitivo contenuto di realtà obiettiva; ma questo non avviene quasi mai con esattezza, perchè non si arriva a prescindere da tutte le deformazioni che il " dato " ha subìto da parte di chi lo ha esposto, e tanto meno si arriva a prescindere dalle deformazioni implicite in questo stesso sceveramento, fatto con mezzi psichici individuali.

La funzione del pensiero scientifico contribuisce a mettere in luce questo modo di funzionare del pensiero comune. La scienza, infatti, è prima di tutto una critica dell'esperienza, che ha per criterio fondamentale l'eliminazione di tutti i dati soggettivi pel ritrovamento della verità obiettiva.

Si dirà, e si è detto, che anche la scienza è un insieme di mezzi soggettivi; ed è vero, l'uomo non può uscire da se stesso per conoscere il proprio io e il mondo; ma la scienza, a differenza dell'esperienza comune, ha la consapevolezza dei suoi mezzi, e quindi la possibilità di valutare anche quello che è il suo metodo.

Quali sono le cause per le quali la verità obiettiva viene deformata, indipendentemente da ogni volontà del soggetto?

Tutto, in sostanza, si riduce al constatare che le leggi della verità psicologica non coincidono con quelle della verità obiettiva. Un " dato esterno „ quando diventa fatto di coscienza, e sia in certo modo abbandonato a se stesso, entra sotto il dominio delle leggi che regolano questa coscienza.

La deformazione ha luogo sempre in un senso di " accomodamento „ in modo da evitare, fin dove è possibile, un contrasto con le abitudini psichiche già costituite. In altre parole, se il dato conoscitivo è in qualche modo contrastante, e perciò spiacevole, si cerca di modificare questo dato isolato piuttosto che l'equilibrio generale della coscienza.

L'influenza delle leggi psicologiche su quelle della verità obiettiva diventa anche più palesemente estesa, se si considera che nella deformazione hanno parte — sia pure in via indiretta — l'esigenze della coscienza di chi deve ascoltare, che sono, o possono essere, presenti nella coscienza di chi deve esprimere e comunicare.

Volendo meglio specificare quali sono queste esigenze della psiche, che abbiamo definito finora come " esigenze di equilibrio „ possiamo riconoscere che esse sono il termine di appetiti, desiderii, tendenze, di tutti gli elementi dinamici, cioè, che sembrano stare alla base più profonda della psiche; elementi che sono la forza viva e al tempo stesso il pericolo di perturbazioni per il pensiero teoretico.

Tutte queste modificazioni inconsapevoli della verità obiettiva non sono menzogne: rappresentano il normale funzionamento del pensiero. Ma è evidente che la *bugia* trae le sue origini proprio dalla possibilità di quelle deformazioni: meglio ancora: dal *riconoscimento* di esse. Volendo arrischiare ipotesi nella preistoria della psiche umana, possiamo credere che le deformazioni della realtà obiettiva sieno state più profonde nei tempi più remoti; tanto per il predominio maggiore degli elementi appetitivi su quelli teoretici, nella psiche, quanto per la minor perfezione dei mezzi di espressione e di comunicazione. Ma, ripeto, tutto questo non era *mentire.* Probabilmente l'uomo conobbe *la bugia...* nel momento in cui si accorse di poter dire anche la verità.

In certo modo devono essere stati posti a fronte, e valutati, due differenti modi di comportarsi riguardo al dato obiettivo; il metodo che implicava il maggior rispetto possibile per questo dato, e l'altro che ne includeva la più o meno profonda modificazione.

La menzogna nacque quando si ebbe la deliberata intenzione di modificare un contenuto obiettivo da comunicarsi ad altri. Naturalmente i modi di deformazione furono gli stessi che già si erano costituiti spontaneamente; la volontà non fece che amplificarli e perfezionarli. Si mentì per ragioni di equilibrio psichico.

Una fondamentale classificazione delle menzogne e dei mentitori può essere stabilita in base ai motivi delle deformazioni, motivi che come abbiamo visto sono intimi ai modi di modificazione.

Da una parte, abbiamo tra le esigenze di equilibrio psichico, quelle che possiamo dire più disinteressate, dovute al desiderio di accomodare la realtà a criterii estetici, logici ecc. del tutto soggettivi.

Dall'altra abbiamo menzogne ispirate da tendenze utilitarie di vario genere; ispirate da passioni, e perfino da nobilissimi impulsi.

Nel primo gruppo figurano i mentitori per esuberanza di fantasia, nel secondo i mentitori che hanno della fantasia in vista di fini pratici.

Il mentitore del primo gruppo si distingue per una prontezza nel completare, arricchire, ingrandire i dati dell'esperienza in base a certi criterii ideali. Questo tipo di mentitore è possibile quando a una certa superficialità della osservazione del reale, si accompagna una notevole vivacità di immaginazione. Le menzogne prodotte per questi fini sono di solito " innocenti „ tali cioè da non implicare dánno per alcuno; la coscienza di questo dánno possibile trattiene il mentitore. Un tipo comune di questo genere è l'*ottimista;* ma non mancano nemmeno campioni del *pessimismo.*

Tipo degenere è quello assai comune del *fanfarone;* degenere, perchè implica il desiderio dell'ammirazione altrui.

I bambini dicono spesso menzogne di questa specie; e gli adulti che così mentiscono hanno sempre un carattere un po' infantile.

Molto più comune è il secondo tipo, quello del mentitore per interesse, per egoismo, per calcolo. Questa maggior diffusione si giustifica facilmente.

Basti dire che quasi tutte le leggi morali e sociali si oppongono a istinti, a tendenze primordiali e inferiori; l'individuo, molto spesso, per sodisfare tali impulsi inferiori, e per non andar contro alla sanzione della legge violata, inventa un'adesione verbale alla legge stessa, o modifica i fatti in modo da farli apparire come se si fossero svolti secondo i dettami della legge.

In conclusione, *si mentisce sempre per sodisfare delle esigenze psichiche più o meno lontane da quelle della esatta conoscenza e della retta coscienza.*

II. — IL MECCANISMO DELLA BUGIA

Volendo ora studiare da vicino la struttura e il funzionamento della bugia, occorre prima di tutto prendere in esame una classificazione che è stata proposta dal Duprat. Questo autore distingue le bugie in *suggestioni positive* e *suggestioni negative* e considera le seconde come opposte alle prime.

Nel primo gruppo figurano " L'invenzione di sana pianta:

(calunnia, falsa accusa, falsa testimonianza). — La finzione e la simulazione; l'aggiunta; la deformazione, l'esagerazione „.

Nel secondo gruppo troviamo, come termini e fatti opposti, " la dissimulazione completa — la negazione — la soppressione di testimonianze — l'omissione — la mutilazione — l'attenuazione „ (1).

Ora innegabilmente dei caratteri differenziali esistono fra un gruppo e l'altro (come del resto anche tra le entità di ciascun gruppo); ma bugia positiva e bugia negativa hanno a comune i caratteri fondamentali; perchè ogni bugia presuppone un'occultazione totale o parziale della verità; la bugia positiva, oltre a questo, *sostituisce* un contenuto obiettivamente falso a quello obiettivamente vero; essa è quindi in certo modo la bugia completa e tipica, che comprende in sè l'altra più schematica; e di essa sola quindi parleremo qui, per comodità di esposizione lasciando alla cura degli intelligenti lettori le facili riduzioni.

Chiediamoci prima di tutto: quale è la faccia della bugia? O in altre parole, quali sono le variazioni somatiche più appariscenti che denunziano la bugia?

Il Duprat scrive che molti adulti possono mentire con la massima freddezza; ma che nei bambini è facile osservare le modificazioni fisiologiche suscitate dalla bugia, e di tali modificazioni fa il seguente quadro, assai accurato e fedele.

" Certi bambini mentiscono " con candore „ ma sono allora delle menzogne appena coscienti...

Molti invece hanno un'attitudine imbarazzata; sembrano *genés* dagli sguardi fissi su di loro; i loro occhi sfuggono gli occhi troppo investigatori; mostrano il desiderio di farla finita con quell'attenta osservazione, facendo dei movimenti involontari, come per ritirarsi, per mettersi da parte, o per avviare una nuova occupazione.

Alcuni non possono fare a meno, non ostante la loro freddezza apparente, di contrarre i muscoli, di battere un piede in terra, di gualcire un pezzo di stoffa, di sprofondar le mani nelle tasche, e toglierle e mettervele di nuovo.

Alcuni tradiscono la loro inquietudine con una certa agitazione, con un'arditezza esagerata fino a divenire insolenza;

(1) *Op. cit.*, pag. 24.

si eccitano e perdono ogni misura nel sostenere con ardore i proprii argomenti, il linguaggio si fa volubile, le risposte son pronte e le domande audaci: sembra che qualcosa si sia spalancato all'improvviso per lasciar passare un flusso di parole che minacciano di divenire incoerenti, come per un alienato affetto da mania acuta.

Certi ragazzi hanno la parola abbondante a voce bassa, e altri a voce molto alta, con degli scatti che sembrano dovuti a uno spasimo. L'agitazione può determinare unicamente delle modificazioni vaso-motrici, rossore o pallore, o l'uno e l'altro alternativamente. Talvolta il solo indice percettibile è il tremito della mano, o il socchiudersi delle palpebre, o il fremito delle narici; o un leggiero increspamento del cuoio capelluto, o un sorriso bizzarro, sia fuggitivo sia durevole, e allora quasi enigmatico.

Lo sporgersi e il contrarsi delle labbra con decolorazione della mucosa può sostituire il sorriso.

In qualche caso il bugiardo scuote la testa, oppure aspetta, cerca un cenno di consentimento; oppure presenta delle alternative di *assurance* e di confusione „ (1).

Il quadro, come dicevo, è completo; e descrive, giù per su, modificazioni che figurano anche tra gli adulti; perchè possiamo ritenere che la maggior parte degli uomini, nella maggior parte dei casi, non sa mentire con completa freddezza.

Applicando dunque anche agli adulti il quadro presentato dal Duprat, e volendolo coordinare alla classificazione fondamentale dei mentitori che ho già proposto, osservo: tutti i caratteri che denotano esaltazione o eccitazione, come la parola abbondante, il gesto rapido, un permanente e medio rossore ecc. sono peculiari del mentitore fantasioso e disinteressato; tutti gli altri che implicano sforzo, lotta, depressione ecc., come l'alternarsi del rossore e del pallore, l'esitazione o la confusione del linguaggio, l'incertezza del gesto, i moti di allontanamento ecc. sono peculiari del mentitore utilitario.

Il Duprat, in base al quadro che ho riportato, conclude: " La diversità delle manifestazioni fisiologiche dello stato di

(1) *Op. cit.*, pag. 120.

menzogna mostra bene che si tratta di uno stato emotivo „ (1). E la conclusione appare subito arrischiata e ingiustificata. L'abbondanza delle modificazioni fisiologiche attesta la presenza di molteplici stati emotivi, ma non ci dice affatto che *la bugia sia uno stato emotivo.*

La natura intellettiva della bugia è di così agevole constatazione, che il Duprat stesso, in altra parte del suo studio, afferma: " la bugia è un' invenzione più o meno complessa, positiva, ovvero negativa; ma ha sempre, fra gli altri caratteri, quelli di un fatto di immaginazione „ (2).

Questa constatazione, che è di una evidenza intuitiva, induce il Duprat ad attribuire alla immaginazione menzognera tutto quello che è proprio dell' immaginazione in generale; il suo studio diventa un'applicazione di principî che il Ribot ha esposto nel noto libro su l' *Imagination Créatrice*; " tutte le forme dell'immaginazione — dice Duprat — possono servire, ancora più che alla scoperta della verità, all'invenzione menzognera „ (3).

Studiando quindi da vicino questo processo immaginativo, parla di dissociazione di immagini e di nuove sintesi determinate da passioni, desiderii ed appetiti. Si torna così al principio proposto da Ribot per l'immaginazione creatrice in generale: " Tutte le forme dell' immaginazione creatrice implicano degli elementi affettivi „.

E dopo di ciò il Duprat conclude:

" Il rapporto delle regioni cerebrali corrispondenti alla vita affettiva, o meglio all'appetizione, con le regioni cerebrali corrispondenti all' ideazione e all' immaginazione costituisce la relazione fisiologica fondamentale, che deve servire da punto di partenza per una spiegazione dell' invenzione menzognera. Questa relazione corrisponde al rapporto che noi dobbiamo stabilire tra la produzione delle immagini in cui si compendia la menzogna, e le tendenze caratteristiche di un individuo „ (4).

(1) *Op. cit.*, pag. 122.
(2) *Op. cit*, pag. 125.
(3) *Loc. cit.*
(4) *Op. cit.*, pag. 137.

Questa conclusione del Duprat non mi sembra punto persuasiva.

Lasciamo pur da parte la relazione fisiologica delle zone cerebrali, che, allo stato attuale delle conoscenze intorno alla localizzazione dei centri funzionali, è del tutto ipotetica. La fisiologia qui, come in numerosi casi che per fortuna si vanno facendo ora più rari, gentilmente si presta per una traduzione di termini psicologici, niente di più. Ma anche rimanendo nel campo della psicologia, con l'insistere su quel tale rapporto fra appetiti e ideazione, siamo ben lontani, io credo, dal mettere in luce la vera *base*, cioè il carattere costituitivo della menzogna, e tanto meno il funzionamento di un processo *sui generis*. Quel rapporto fra tendenza, appetito e ideazione è comune, come lo stesso Duprat ha ammesso, a tutti i fatti di invenzione; e io ho accennato fin da principio che esso si trova, più o meno, in tutte le forme conoscitive e comunicative del pensiero comune, anche non menzognere.

Il Duprat, prima di arrivare a quella conclusione, che certo l'ha sedotto per la sua apparenza fisiologica, si era ben accorto di quale fosse il *punctum saliens* del processo studiato; infatti aveva scritto: " Il mentitore deve trattenersi dall'esprimere apertamente il suo pensiero. Non è un semplice immaginativo, ma un individuo che concepisce nello stesso tempo quello che dovrebbe esprimere, e quello che esprime effettivamente, senza che questo sia uguale a quello „ (1).

Ecco veramente il carattere peculiare di tutto il processo; la bugia non consiste tanto nell'inventare, quanto nel pensare con la stessa fede apparente in duplice modo; quanto nell'ammettere cioè in una stessa coscienza e in un dato momento, il vero e il falso. La base della menzogna quindi è ancora un rapporto; ma un rapporto fra due atteggiamenti totali della coscienza, per così dire, e non già fra due elementi, tendenza e ideazione, del processo immaginativo.

Questa constatazione ci dà il modo di osservare anche più da vicino il fenomeno, per ricercarne l'intimo significato.

In sostanza, l'analisi ci ha ricondotto a un convincimento

(1) *Op. cit.*, pag. 130.

del pensiero comune: che le bugie *si inventano* è noto a tutti. Ma l'invenzione che nasce ed esiste in rapporto e in confronto di una prima serie, obiettivamente vera, già ci fa intendere che deve trattarsi di un' invenzione *sui generis*. Anche questa proposizione generale potrà essere accolta senza difficoltà: l'attività fantastica impiegata nella menzogna è ben diversa da quella che si esplica nella creazione estetica, nel giuoco, nel sogno, nella *revêrie*. Soltanto, non può essere molto agevole il mettere in luce tale precisa differenza: tanto è vero, che il Duprat e gli altri non l'hanno fatto.

Adolfo Levi, per esempio, che in un suo recente e bello studio sulla *Fantasia Estetica* si occupa di caratterizzare le varie forme di fantasia, a proposito della bugia ci dice solamente questo:

" La bugia deve (nell' intenzione) essere praticamente utile a chi la costruisce; ma inoltre questi cerca con essa di fare apparire ad altri vero ciò che non è tale; è cioè un'invenzione che implica l' intenzione di trarre altri in inganno, la quale manca nelle altre esplicazioni della fantasia pratica „ (1).

Questo è un carattere differenziale di molta importanza, che fa vedere come la bugia, il più delle volte, rappresenti un *quid medii* fra l'attività pratica e l' attività strettamente fantastica.

Ma insieme con questo carattere possiamo collocarne molti altri, notevolissimi.

La fantasia qui non solamente produce un pensiero sprovvisto di validità obiettiva; questo è comune a tutte le creazioni fantastiche, ma un pensiero che per la persona stessa che lo sperimenta è appreso e sentito come *non vero*. Prima di avere la falsificazione della realtà obiettiva, si ha una peculiare falsificazione del pensiero.

Si dirà, molto probabilmente, che in ogni caso colui che inventa ha coscienza di un pensiero non vero. Ma una rapida riflessione, confido, potrà convincere del contrario.

L' attribuzione di " non vero „, infatti, è data al pensiero fantastico in generale solamente da terza persona, che considera obiettivamente il formarsi e l'essere di questo pen-

(1) A. Levi. *La Fantasia Estetica*. Seeber ed. Firenze 1913, pag. 11.

siero; o anche dal soggetto quando si collochi in un tale punto di vista di fronte a sè stesso. Ma mentre il pensiero è pensato, per dir così, i predicati di " vero „ o " non vero „ nè sono intimi ad esso, nè congiunti con un giudizio. Anzi, l' intervenire di tale consapevolezza basta il più delle volte a interrompere l'attività della creazione estetica, del sogno, del giuoco.

E ancora non è tutto; la differenza ha radici anche più profonde. Quando diciamo " il pensiero fantastico in generale „ è " non vero „ intendiamo riferirci al suo contenuto di verità obiettiva; perchè tale pensiero, in sè stesso considerato, come attività e come prodotto psichico, è *verissimo* o legittimo che dir si voglia, cioè perfettamente corrispondente a quello che deve essere: tale è sentito da chi lo esperimenta, e tale risulta a chi lo analizza obiettivamente. Se qualche cosa è a tale pensiero indispensabile, è appunto la completa sincerità.

Invece, nell' attività fantastica della bugia, come già osservavo, la prima menzogna sta in essa attività, indipendentemente dal suo contenuto obiettivo; poichè tale attività consiste in un pensiero a cui manca un elemento costituitivo, l' adesione reale del soggetto. La bugia è dunque prima di tutto e sopra a tutto, l' *imitazione,* bene o male eseguita, di un pensiero legittimamente costituito, e come tale non può essere confusa con nessun'altra forma immaginativa.

E volendo arrivare a dati ancora più concreti, dovremo chiederci: quali sono i caratteri che distinguono, per il soggetto, il pensiero vero? Rispondere a questa domanda è definire ancor meglio il pensiero bugiardo, che di tali caratteri appunto è sprovvisto. Se non che, siamo qui a un vero estremo di analisi introspettiva, e i dati si presentano così semplici, da rendere difficile ogni definizioue che non voglia essere pura metafora.

Il pensiero psicologicameute vero è quello a cui il soggetto sente di aderire compiutamente e incondizionatamente. Ho detto *sente*, parola, lo riconosco, un po' vaga; ma sta il fatto che non si tratta nè di un chiaro giudizio logico, nè di alcun altro fattore intellettivo; si tratta di un' intuizione, di un " quid „ per cui il soggetto ha la consapevolezza del suo essere, del suo continuarsi a traverso l' attività e la forma ultima che costituisce il pensiero del momento.

Ora è certo che questa consapevolezza manca al pensiero bugiardo; e che anzi, in tanto la bugia esiste, in quanto si dichiara tale assenza.

Il mentitore *fabbrica* un pensiero, ma *non è* col suo pensiero; e per questo è mentitore. A lui basta che il pensiero prenda modi di espressione tali, da farlo ritener valido da coloro che lo devono accogliere e credere. Tutto il suo sforzo è diretto a questo fine.

Con tutto questo, ci troviamo dinanzi a un interessante problema: il pensiero che costituisce la menzogna è pure una serie di giudizi: e chi dice " giudizio „ dice necessariamente " affermazione o negazione „ termini questi che si risolvono nella " persuasione „. Ora sarà possibile che invece i giudizi costituitivi della bugia sieno sprovvisti *di ogni persuasione?*

Certamente no; un'attenta analisi lo dimostra. Soltanto, bisogna ben distinguere e definire questa particolare *persuasione*; chi mentisce, già l'abbiamo detto, non aderisce con l'intera personalità sua a quanto di falso va esponendo, ma pur crede chiaramente che appunto *quanto espone è falso*, e in questo sta la sua persuasione, differente da quella che accompagna ogni altro giudizio, o reale o fantastico. Questa persuasione, infatti, non è sufficiente per togliere l'accusa di " falsificazione psicologica „ che ho portato contro tali invenzioni. Perchè la bugia resta sempre un tessuto di pensieri, che *per gli altri* devono avere validità obiettiva e piena validità psicologica (cioè completa adesione dell'io); mentre, invece di tutto questo, hanno l'esigua persuasione del soggetto, quale è stata ora definita: persuasione di falsità.

La finalità della menzogna ci fa intendere come l'attività fantastica della bugia — a parte le differenze fondamentali ora esposte — sia intimamente diversa da quella diretta ad altri fini, per esempio alla creazione estetica. Il mentitore non cerca di ottenere un " prodotto di bellezza „, ma solo un " aspetto di verosimiglianza „: cosicchè, se nella fantasia estetica l'elemento anatomico, per dir così, è l'immagine — di qualunque natura sia — e la funzione fondamentale è " la sintesi originale delle immagini secondo criteri estetici, consapevoli o no „; nella fantasia che produce la menzogna le immagini e le loro sintesi hanno una parte accessoria, qualche volta trascurabile; e lo sforzo converge invece nell'in-

trecciare sapientemente i rapporti logici, nel costruire la " forma del discorso „ in modo da farlo apparir ben consistente. Tanto è vero che spesso i più abili mentitori si tradiscono, quando sono costretti a parlare di minuti particolari; perchè i " minuti particolari „ sono immagini e non rapporti logici.

Tutto questo è più che sufficiente per dimostrare che la bugia corrisponde a un' attività fantastica *sui generis* — ed è venuto il momento di aggiungere che tale originalità è poi rinforzata dalla coesistenza di un pensiero valido. Di questo dualismo dobbiamo ora occuparci.

In sostanza dobbiamo proporci di rispondere alle seguenti domande:

Il mentitore ha la coscienza della verità, mentre va svolgendo l' immaginazione menzognera?

Oppure la coscienza della verità è completamente ottenebrata?

Oppure ha un'alternativa del vero e del falso?

Numerose osservazioni e prove mi fanno ritenere che lo sdoppiamento della coscienza esista in tutti i casi normali di bugia, con gradi di maggiore o minore chiarezza.

Il grado minimo di chiarezza nella scissione si riscontra per il *mentitore fantasioso*, quale già lo abbiamo descritto. Il mentitore di questo tipo, infatti, costruisce su un dato di verità oltremodo esiguo, e in nessun modo importante. Invece il contenuto immaginativo è vario, ricco, interessante, e perciò stesso occupa maggiormente la coscienza.

Non è raro il caso che un mentitore di questo genere arrivi anche a dimenticare completamente il punto reale da cui è partito. D'altra parte le sue menzogne sono, come abbiamo detto, innocenti, e non trovano quindi, da parte di chi ascolta, ostilità o opposizioni che valgano a ricondurre il mentitore verso il suo esiguo fondo di verità.

Tuttavia non si può dire che la coscienza della verità sparisca mai del tutto nemmeno in questi casi. Provatevi ad interrompere un mentitore fantasioso nel bel mezzo delle sue invenzioni, con un'osservazioncella, o una domanda che senza

mettere in dubbio apertamente quanto egli dice, torni a spingerlo verso i ricordi veritieri, e lo vedrete in preda ad un caratteristico turbamento, proprio dell'uomo che sente di precipitare e cerca inutilmente un punto d'appoggio.

Nella maggior parte dei casi, dopo una interruzione di questo genere il mentitore cessa di parlare, impermalito — se pure la sua vena parolaia non lo rende superiore a ogni urto e a ogni critica.

Ma certo il caso tipico si ha nelle *bugie utilitarie*, che noi abbiamo collocato in un secondo gruppo.

Anche in questo stesso gruppo si potrebbero fare numerose suddivisioni; io mi limito a indicarne una, fondamentale per il nostro fine, tra la *bugia improvvisa* e la *bugia premeditata.*

La bugia improvvisa rischia di apparire immediatamente assurda o grossolana, quando non sia concepita da un individuo dotato di buona fantasia; ma non è raro il caso di individui, anche immaginativi mediocri, che sotto l'impulso della necessità, rappresentata soggettivamente da una forte tendenza, abbiano degli scatti inventivi veramente geniali, da paragonarsi a intuizioni estetiche superiori. La subitaneità della bugia non lascia tempo per un conflitto con tendenze morali, e il calore del rapido immaginare viene spesso confuso da chi ascolta col calore che di solito accompagna l'affermazione della verità.

Questa stessa concitazione, però, è evidente, comprime, almeno durante l'atto del mentire, la coscienza della verità.

Chiunque abbia a che fare con mentitori di questo genere potrà facilmente giungere alla verità, usando il metodo degli interrogatori ripetuti e successivi. Non solo così verranno in luce numerose contradizioni, ma l'attività immaginativa anderà a mano a mano affievolendosi, per lasciare il campo alla coscienza della verità — la quale finalmente dovrà anche trovare la via di esprimersi.

La scissione di ideazione è veramente profonda, completa, nella bugia premeditata. Chi prepara la menzogna, vuole arrivare a possedere un contenuto ideativo immaginario che equivalga perfettamente a quello veritiero, che egli già possiede. Tale risultato viene ottenuto non solo con l'immaginazione, ma anche con la critica dell'immaginazione; vale

a dire col confronto parziale e totale del contenuto veritiero e del suo duplicato falso.

Una volta ottenuto questo duplicato, non è detto che venga dimenticato il contenuto primitivo: ciò può avvenire solo col trascorrere di un periodo di tempo relativamente lungo, durante il quale la bugia abbia potuto essere ripetuta più volte impunemente, ed abbia ricevuto così per l'adesione degli altri un'apparenza maggiore di verità.

Ma nell' istante in cui la bugia viene presentata per la prima volta — almeno allora — il vero e il falso coesistono chiaramente nella coscienza del mentitore. Egli sente la necessità di ripetere il confronto critico a mano a mano che viene esponendo la sua menzogna.

Questa coesistenza è tanto reale, che proprio su di essa si basano coloro che cercano di demolire la costruzione menzognera. Un giudice istruttore, di solito, trova per indizi, prove ed ipotesi, di cui ha il segreto, quale deve essere stata la reale condotta dell' imputato; ma durante l' interrogatorio, per un po' di tempo, seconda e incoraggia l' immaginazione menzognera del suo soggetto; poi, quando ne ha completamente guadagnata la fiducia, lancia una domanda o un'osservazione che si dirige a quello che egli suppone essere " la coscienza della verità „.

Immediatamente l' imputato — se non è un recidivo abituato ad ogni metodo di investigazione — si turba sotto l'impeto di questa coscienza della verità eccitata, e fino allora compressa; crede di aver commesso degli errori, ritiene inutile un'ulteriore difesa e di solito confessa.

Non è possibile, e non è nemmeno necessario, intrattenerci ora sulla quistione generale dello sdoppiamento di ideazione; noto soltanto che la bugia ne presenta un esempio ben certo. In altri casi il processo psichico bilaterale, per dir così, arriva fino a dei veri e proprii sdoppiamenti dell' intera personalità; ricordo a questo riguardo, pur rimanendo nel campo dell'attività psichica normale, quanto avviene nel sogno, nel giuoco, nella creazione estetica, e particolarmente nella " finzione scenica „ dell'attore drammatico.

Le due serie mentali dalle quali è costituita la bugia, però, per quanto distinte, tendono a sopraffarsi ad eliminarsi una con l'altra; hanno una posizione di contrasto, e la vittoria dell'una o dell'altra dipende da una infinità di circostanze, come sempre per la risoluzione di un equilibrio instabile, e prima di tutto dal prevalere della tendenza morale, che esige l'affermazione della verità, o di quella semplicemente psicologica che ispira e sorregge la bugia.

Appare a questo punto più che giustificata la presenza del ricco contenuto emotivo, che aveva indotto il Duprat, in un certo passo del suo libro, a considerare il processo psichico della bugia come un'emozione.

Osservate, infatti, che ai dati emotivi e appetitivi specifici di ogni lavorìo immaginativo, si accompagnano quelli che inevitabilmente sorgono in ogni sdoppiamento della personalità; e siccome questo sdoppiamento, come abbiamo veduto, è un *contrasto* non mancheranno nemmeno tutti gli stati emotivi ad esso inerenti.

Esistono tuttavia un infinità di bugie spicciole, abituali, estremamente ridotte, che non arrivano ad avere nemmeno il più basso tono emotivo.

Nel mentitore fantasioso il tono emotivo è piacevole; perchè l'attività inventiva è prevalente e il contrasto quasi nullo; il tono però si fa doloroso non appena l'immaginazione trovi un ostacolo nella diffidenza di chi ascolta.

Il mentitore tipico, in quanto mentisce e se non è un soggetto anormale, ha emozioni prevalentemente dolorose che possono arrivare fino ai più alti gradi; e sulla insofferenza di certi tormenti fanno assegnamento coloro che si propongono di trovar la verità a traverso i fitti veli della menzogna.

In conclusione, la bugia corrisponde a un processo mentale comunissimo, per quanto complicato. Ciò non toglie che la bugia rappresenti un fenomeno anti-sociale e anti-morale, che l'educazione ha il diritto e il dovere di combattere. I mezzi di un combattimento proficuo saranno solamente due: l'indebolimento delle tendenze che conducono alla menzogna, e il rafforzamento della tendenza morale che esige la verità.

Quando la tentazione è debole o il contrasto è troppo forte, la verità non può fare a meno di trionfare nella coscienza.

Giuseppe Fanciulli.

BIBLIOGRAFIE PSICOLOGICHE

VII. — PSICOLOGIA SOCIALE

Esistono pochi veri trattati di psicologia sociale, diversi scritti brevi e articoli di riviste che svolgono qualche parte di questa disciplina; moltissimi scritti nei quali questo ramo della psicologia entra più o meno direttamente. Vi è poi una grandissima quantità di libri ed opuscoli che contengono applicazioni della psicologia sociale: descrizioni di popoli, psicologia di caste speciali, psicologia militare, della moda, delle religioni, di determinate leggende e tradizioni; non tutte basate su principi strettamente scientifici.

Questi fatti spiegano le difficoltà che si incontrano nel compilare una rassegna bibliografica di psicologia sociale, e servono almeno di attenuante a chi nel compilarla lasci qualche lacuna.

Ciò posto, sarà opportuno indicare i criteri da noi seguiti nella presente rassegna. In essa vengono ricordati:

1° Le opere fondamentali di psicologia sociale.

2° Gli scritti riguardanti questioni generali di psicologia sociale, metodologia, distinzioni da altre discipline, ecc.

3° I periodici che offrono maggiore interesse, o per la loro indole o per la bibliografia da essi contenuta, agli studiosi di psicologia sociale.

Attenendoci a questi criteri non hanno trovato posto nella rassegna bibliografica due categorie di opere; e cioè tutte quelle, e son numerosissime, di applicazioni di psicologia sociale; e quelle di sociologia, per quanto esse parlino anche di un indirizzo psicologico di questa scienza.

1. Bagehot (Walter). — *Physics and Politics.* London, Henry S. King, 2ª ed., 1873.

Contiene le leggi della evoluzione delle nazioni, basandosi essenzialmente sui principi della selezione e della eredità. Per l'epoca relativamente remota nella quale il libro è stato scritto esso può considerarsi come un'opera di grande importanza per l'incremento allo studio della psicologia sociale.

2. Balacki. — *Psychologia spoleczani.* Varsavia, 1912.

È un libro interessante per quanto riguarda la intelligenza sociale come struttura propria; furon però mosse molte critiche all'A., per essere ricaduto nelle teorie dell'organicismo.

3. Baldwin (James Mark). — *Psychologie et sociologie.* Paris, Giard et Brière, 1910.

In questo volumetto il chiarissimo A. riassume le teorie già esposte nelle sue precedenti opere. Egli pone come principio la necessità di un' interpretazione psicologica dei dati forniti dalla sociologia, poichè la vita sociale deve la sua esistenza e il suo progresso a movimento dello spirito, a operazioni mentali.

Le relazioni fra individuo e gruppo, le diverse forme di solidarietà, la concorrenza, l'armonia fra valore dell' individuo e della collettivftà, vi sono studiate in modo veramente ammirevole. Il volume termina con una classificazione delle scienze sociali.

4. Baratono (Adelchi). — *Sulla psicologia dei popoli,* 1900.

Un breve scritto nel quale, basandosi essenzialmente sulle deduzioni tratte da un fatto storico (le Crociate), l'A. dimostra la possibilità di una psicologia dei popoli che cerchi il fulcro della vita dei popoli nel raffronto di tutti i suoi aspetti.

(5). Bianchi (Romolo). — *Gli elementi etnici e la civiltà.* In « Studi sociologici » raccolti dal Prof. Cosentino. Vol. II. Palermo, 1900.

È uno scritto interessante principalmente per la distinzione che l'A. fa tra lo spirito del gruppo temporaneo, lo spirito del gruppo storico e lo spirito universale. Lo spirito del gruppo storico non viene ritenuto nè originario nè immutabile.

(6). Bruno (Alessandro). — *Delle condizioni di esistenza della sociologia.* « Rivista Italiana di Sociologia », 1909, fasc. II.

Vien posta in evidenza la necessità di esaminare e spiegare in sè stessa la mentalità collettiva, non potendo essa trovare la sua spiegazione nella mentalità individuale.

7. — — *Sociologia e psicologia.* « Rivista Italiana di Sociologia », 1910, Fasc. II.

L'A. dimostra che la psicologia individuale non può servire di base agli studi sociali; la sola psicologia possibile a questo scopo è quella che egli chiama collettiva (e più propriamente dovrebbe dirsi sociale).

8. Bunge (Carlos Octavio). — *Principes de psychologie individuelle et sociale.* Traduit par A. Dietrich. Paris, Alcan, 1903.

L'A. considera la psicologia sociale come una applicazione della psi-

cologia alla sociologia e divide in tre rami tanto l'una che l'altra di queste scienze. È notevole che egli, con una formula empirica, dimostri essere la società non la somma ma il prodotto degli individui.

9. Cattaneo (Carlo). — *Psicologia delle menti associate.* Letture tenute nel R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Opere edite ed inedite di Carlo Cattaneo raccolte da A. Bertani Vol. VI. Firenze, Le Monnier, 1892.

Il Cattaneo aveva intenzione di scrivere sotto questo titolo una opera lunga e completa, ma l'intenzione non fu effettuata. Restano 5 letture importantissime per la psicologia sociale; esse furon tenute fra il 1859 e il 1863. Nella prima di queste letture si trovano alcuni principi poi svolti dal Tarde nelle sue leggi dell'imitazione. La seconda e terza mostrano la importanza dell'analisi, la quarta la necessità di una reciproca azione di menti associate le quali lavorano alla successiva formazione di sistemi destinati a costituire il progresso. L'ultima (*Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale* — Lettura del del 12 nov. 1863) è la più importante. In essa il Cattaneo, oltre dimostrare la necessità di considerare l'antitesi, pone in rilievo l'importanza della *Psicologia delle menti associate*, necessario anello tra l'idelogia dell'individuo e l'ideologia della società.

10. Davis (M. M.). — *Psychological interpretation of society.* New York, Columbia University, 1909.

Più che uno scritto originale può considerarsi come una buona esposizione ed uno studio d'insieme delle teorie di Gabriele Tarde.

(11). De la Grasserie (Raoul). — *De la psycho-sociologie.* « Revue Internationale de Sociologie », Mars-Avril 1912.

Questo scritto contiene una interessante distinzione della psicologia in individuale, collettiva e sociale; esamina il compito di ciascuno di questi rami. Manca però di chiarezza e di precisione nello stabilire i limiti reciproci della psicologia collettiva e di quella sociale.

12. Dewe (J. A.). — *Psychology of politics and history.* London, 1910.

L'A. parte dal principio che progresso e decadenza delle nazioni sono essenzialmente funzione delle leggi psicologiche.

Gli si può rimproverare di aver studiato l'anima sociale ricorrendo troppo ad analogie con l'anima individuale.

(13). Ellwood (Charles A.). — *The origin of society.* « American Journal of sociology », 1909.

Il problema fondamentale dell'origine della società è questione biologica, ma è in virtù del fattore psicologico che la vita nell'associa-

zione è definitivamente costituita, la coscienza stabilisce progressivamente i legami fra individui. Su questo principio l'A basa tutto lo svolgimento della sociologia.

(14). — — *Sociology and social progress.* « Sociological Review », 1910.

Conferma in questi scritti i medesimi principi. Dimostra la impossibilità di determinare le relazioni di cause ed effetti nell'analisi sociologica come in quella psicologica.

15. — — *Sociology in its psychological aspects.* New-York, Appleton, 1912.

Questo interessantissimo volume ripete molte delle teorie già esposte dall'A. in suoi precedenti scritti. Egli combatte egualmente le dottrine del materialismo e dell'individualismo. Per questo A. il fatto fondamentale della psicologia sociale è la coordinazione o coadattamento sociale. L'imitazione e la scoperta son elementi dell'adattamento e cosí pure i fenomeni della volontà e della rivalità del gruppo sono aspetti speciali del processo della coordinazione. Negli ultimi capitoli vengon sviluppate le più importanti conclusioni pratiche.

16. Eulemburg. — *Über die Möglichkeit und die Aufgaben einer Socialpsychologie.* Leipzig, 1900.

Questo A. non ammette anima o coscienza collettiva, ma solamente relazioni di idee, pensieri e sentimenti.

17. Fanciulli (G.). — *L'individuo nei suoi rapporti sociali.* Torino, Bocca, 1905.

È una psicologia dei sentimenti ego-altruistici che l'A. riduce a tre: l'amor proprio, il pudore, l'onore. Di questi il meglio e più completamente studiato è il pudore.

(18). Field (G. C.). — *The fallacy of the social psychologist.* « Hibbert Journal », 1910, p. 146.

Basandosi su due libri di psicologia sociale, la *Social Psychology* di Mc Dougall e *Human nature in politics* di Graham Wallas, l'A. conclude dimostrando non la fallacia della psicologia sociale ma solo che essa non può avere applicazioni pratiche utili alla politica.

(19). Fouillée (Alfred). — *Les facteurs des caractères nationaux.* « Revue philosophique », Janv. 1898.

L'A. ammette in ogni individuo di una nazione l'esistenza di un sistema di idee che riflette l'ambiente sociale.

Fra le cause che agiscono sul carattere di un popolo una costituisce essenzialmente il fattore psico-sociale, ed è l'adattabilità all'ambiente sociale.

20. — — (1) ***Esquisse psychologique des peuples Européens.*** Paris, Alcan, 1903.

Nella prefazione vengono accennate le basi della psicologia dei popoli, distinguendo gli elementi etnici da quelli sociologici.

Il volume contiene uno studio di varii popoli europei; dello stesso autore: *Psychologie du peuple Français* (Paris, Alcan) e *Traits psychologiques du caractère Italien* (« Revue Bleue », 1902).

(21). Groppali (Alessandro). — *Psicologia sociale e psicologia collettiva.* « La scuola positiva », Settembre 1900.

Oltre a riferire in modo chiaro lo sviluppo della psicologia sociale ha il grande merito di saper dividere nettamente la psicologia sociale da quella collettiva.

(22). Gumplowicz. — *La suggestione sociale.* « Rivista Italiana di sociologia », 1900, Fasc. V.

Questo autore dà la massima importanza alla suggestione e ritiene che l'individuo si plasmi secondo il gruppo al quale appartiene, appunto in virtù di questa.

(23). Hart (J. K.). — *The relations of individual and experimental psychology to social psychology.* « The Journal of philos. psychol. and scientific metods », March 1912.

È convinzione dell'A. che la psicologia debba a poco a poco trasformarsi in psicologia sociale, e che il lavoro del psicologo di laboratorio assume valore se acquista una importanza sociale.

(24). Karmin (Otto). — *Etude de psychologie sociale.* « Bullettin de l'Institut Genevois », Tome XXXVIII, 1908.

È un breve studio interessantissimo nel quale l'A. cerca di porre ordine alle idee generalmemte confuse che si hanno riguardo a questa disciplina. Egli ne individua il campo e insiste su alcune distinzioni per facilitare e indirizzare lo studio. È un peccato che il Prof. Karmin non abbia svolto ampiam nte la materia contenuta in questo articolo.

(25). Kozlowski (W. M.). — *La réalité sociale.* « Revue philosophique », Août 1912.

Ammesso il postulato che per il filosofo la verità non coincide colla realtà egli trasporta questo principio alla scienza sociale e giunge a

(1) Si è fatta eccezione per quest'opera del Fouillée ricordandola nella presente rassegna quantunque essa rientri fra le applicazioni della psicologia sociale, in vista e della parte teorica contenuta nella prefazione e del fatto che l'autore di questo volume è da annoverarsi tra gli studiosi di psicologia sociale, anche dal lato teorico.

stabilire l'esistenza del legame sociale e dell'anima sociale che egli ritiene una realtà di natura psichica che è nella coscienza dell'individuo e sorpassa questa per il suo contenuto e per la sua durata.

26 Lazarus. — *Das Leben der Seele.* Berlin. 1. Bd. 3ª ediz. 1883. 2. Bd. 3ª ediz. 1885. 3. Bd. 2ª ed. 1882.

È costituito da una serie di monografie importantissime per la psicologia dei popoli, concernenti il lato psichico di varie manifestazioni, linguaggio, arte, costumi, etc.

Questa opera, insieme alla rivista che egli fondò con Steinthal (« Zeitscrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft, » 1860-70) gli fecero acquistare il nome di fondatore della psicologia dei popoli.

27. Le Bon (Gustave). — *Lois psychologiques de l'évolution des peuples.* Paris, Alcan, 8me éd. 1907.

Il libro ha per scopo di descrivere i caratteri psichici che costituiscono l'anima delle razze, e mostrano come la storia di un popolo e la sua civiltà derivino da questi caratteri.

28. — — *La psychologie politique et la défense sociale* Paris, Flammarion, 1910.

Il libro contiene un interessante studio di psicologia sociale e tende a far rilevare come i più frequenti errori commessi in varii fatti della vita sociale, norme di governo, di colonizzazione, ecc., dipendono dal non tener conto dei principi sanciti da questa disciplina.

29. Leicht (A.). — *Lazarus der Begründer der Völkerpsychologie.* Leipzig, 1904.

Il libro è scritto per l'ottantesimo anniversario di Lazarus. L'A. mostra come l'idea della possibilità della psicologia dei popoli sia sorta in Lazarus fin dall'infanzia.

Riassume le idee di Lazarus che egli fa derivare da Vico e da Herder e non da Herbart, come da molti viene ritenuto.

(30). Marbe (Karl). — *Über das Gedankenlesen und die Gleichförmigkeit des psychischen Geschehens.* « Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesogane », Vol. 56, N. 4.

L'A. rileva da numerose esperienze l'esistenza di concetti comuni sulla mentalità di un gruppo; egli basa la sua spiegazione sul fatto che le cause determinanti devon essere identiche per tutti i soggetti, e queste cause risiedono nella identità dell'ambiente.

31. Matagrin (A.). — *La psychologie sociale de G. Tarde.* Paris, Alcan, 1910.

Riassume le teorie del Tarde. Vi è una critica a queste per la parte che riguarda l'imitazione nella quale il Tarde, secondo l'A., non distingue quella istintiva da quella razionale.

32. Maxwell (J.). — *Psychologie sociale contemporaine.* Paris, Alcan, 1911.

L'A. esamina le condizioni delle attuali società occidentali e considera le forze che agiscono su di esse nei varii sensi. Studia poi i valori sociali ponendo in evidenza i danni che derivan ad essi dal non tener conto dei principi di psicologia sociale: questa parte del libro è la più interessante dal lato psico-sociale. Infine l'opera si chiude con deduzioni che conducono a previsioni gravi e molto, forse troppo, pessimiste.

33. Mc Dougall (William). — *An Introduction to social psychology.* London, Methuen, 3d ed. 1910.

Il libro è diviso in due sezioni: la prima tratta dei caratteri individuali di massima importanza per la vita sociale dell'uomo; la seconda indica brevemente come i principali istinti e le tendenze primarie della mente umana agiscano nella vita della società.

La prima sezione non può dirsi veramente di psicologia sociale; la seconda, specialmente l'ultimo capitolo, merita piú questo nome; essa è però assai meno sviluppata della prima.

In complesso più che un libro di psicologia sociale esso è uno di psicologia inter-individuale; ma è utilissimo come preparazione allo studio della psicologia sociale.

(34). Mead (G. H.). — Oltre un interessante articolo sullo scopo della psicologia sociale nel « Psychological Bulletin » del 15-XII-909, si deve a lui la compilazione del medesimo bollettino 15-XII-1912.

(35). Norero (H.). — *La socio-psychologie de W. Wundt.* « Revue de Metaphysique et de Morale », 1912, n. 1.

L'A. traduce socio-psicologia l'espressione *Völkerpsychologie* usata dal Wundt. Egli ritiene due cose diverse la socio-psicologia e la psicologia sociale, assegnando a questa come oggetto la resultante psichica complessa e differenziata della vita sociale, a quella le funzioni mentali che rendono possibili la vita spirituale collettiva e l'evoluzione della società umana.

Riassume e commenta genialmente le teorie del Wundt.

36. Novicow. — *Coscienza e volontà sociale.* Trad. Dott. Capponi Trenca. Palermo, 1898.

Il Novicow è un propugnatore delle teorie dell'oeganicismo e studia quindi la società con una psicologia analoga a quella dell'individuo.

37. Orano (Paolo). — *Psicologia sociale.* Bari, 1902.

Il libro non porta notevole contributo alla psicologia sociale poichè l'A. non la distingue nettamente dalla sociologia e dalla psicologia col-

lettiva. Egli si mostra piuttosto scettico riguardo alla possibilità di una psicologia dei popoli: egli stesso però tenta un profilo psicologico del popolo italiano.

(38). Resta de Robertis (Raffaele). — *Intorno alla concezione realistica della psicologia sociale.* « Rivista Italiana di Sociologia », Novembre 1910.

L'A. riassume varie teorie riguardo ai diversi concetti di psicologia collettiva e sociale e conclude che la psicologia sociale getterebbe ricchi fasci di luce sulla storia medesima e sul suo lavoro di ricostruzione.

39. Rolin (H.). — *Prolégomènes à la science du droit.* Paris, Alcan, 1911.

Malgrado ciò non appaia dal titolo, si tratta di un libro di psicocologia sociale o almeno che espone teorie basate sui principi di questa disciplina. Secondo l'A. i pretesi fenomeni sociologici e giuridici sono dei fatti di ordine psicologico dipendenti da condizioni sociali.

(40). Ross (Edward A.). — *The present problems of social psychology.* « The American Journal of sociology », January 1905.

È uno scritto notevole per le divisioni della psicologia chè esso contiene: l'A. divide la psicologia in generale e speciale; la generale comprende la individuale e la inter-individuale; la psicologia speciale comprende pure due sezioni, una determina le caratteristiche delle varietà antropologiche, l'altra delle varietà sociali.

La psicologia sociale è costituita dalla inter-individuale e dalla seconda sezione della psicologia speciale.

41. — — *Social psychology.* New-York, Macmillan, 5. ed., 1912.

È un libro di grande interesse per lo studioso di psicologia sociale.

L'A. riconosce di essersi ispirato agli scritti di G. Tarde, specialmente alla *Loïs de l'imitation.* Contiene uno studio molto ben fatto sulla imitazione, distinguendo varie specie di essa. Anche gli altri elementi, come il conflitto, e conseguentemente la discussione e il compromesso, sono studiati bene

Il primo capitolo del libro è dedicato alla natura e scopo della psicologia sociale, vi si trovano interessanti distinzioni di questa dalla sociologia; però nel complesso manca una demarcazione fra psicologia sociale e psicologia collettiva.

42. Rossi (Pasquale). — *Sociologia e psicologia collettiva.* Roma, 1904.

Una parte del libro è dedicata alla psicologia sociale, difatti vi si trova esposta con sufficiente ampiezza la storia di questa disciplina.

Vi è un tentativo di distinzione fra di essa e la psicologia collettiva, ma tale distinzione non è molto chiara poichè l'A. parla poi di correnti socio psichiche della psicologia collettiva.

43. Sarfatti (Gualtiero). — *Psicologia sociale.* Torino, Lattes, 1911.

L'A. insiste molto sulla distinzione fra psicologia sociale e altri rami di psicologia, e sociologia; e cerca stabilire i limiti della psicologia sociale. Il volume contiene poi un esame della formazione, evoluzione, e manifestazioni della psiche sociale.

(44). — — *La psicologia sociale come contributo alla psicologia individuale.* « Rivista di psicologia », N. 4, 1912.

L'A. mette in evidenza che tanto gli elementi dell'Io come le funzioni della conoscenza, sentimento e volontà, sono in parte determinati della società alla quale l'individuo appartiene. Fra le varie società alle quali l'individuo può appartenere, il popolo è quello che maggiormente influisce.

(45). Shepard (Walter). — *Public opinion.* « American Journal of sociology », July 1909.

Contiene essenzialmente una distinzione fra l'opinione pubblica e quella della folla, delle semplici masse, delle classi elevate, e dei così detti organi della pubblica opinione (governo e giornali), ammettendo però che questi posson influire sulla opinione pubblica.

46. Straticò (Alberto). — *La psicologia collettiva.* Palermo, Sandron, 1905.

L'A. fa un cenno della storia della psicologia sociale. Considera la psicologia collettiva come sostegno della psicologia sociale, e si aspetta grande vantaggio dal loro reciproco aiuto.

47. Tarde (Gabriel). — *Les lois de l'imitation.* Paris, Alcan, 1890.

48. — — *La logique sociale.* Paris, Alcan, 1895.

49. — — *L'opposition universelle.* Paris, Alcan, 1897.

50. — — *Les lois sociales.* Paris, Alcan, 1898.

51. — — *Études de psychologie sociale.* Paris, Giard et Brière, 1898.

Della abbondante produzione di Tarde conviene ricordare insieme queste opere che sono fra di loro concatenate, com'è dimostrato da *Les lois sociales* che le riassume. La più pregevole è la prima, *Les lois de l'imitation*, che stabilisce leggi di importanza fondamentale per la psicologia sociale. La seconda svolge la teoria dell'invenzione che serve di sostegno e complemento a quella dell'imitazione. Il terzo libro citato studia le diverse opposizioni e conclude che questa ha meno importanza delle altre forze.

In complesso queste cinque opere di Tarde costituiscono un lavoro fondamentale della psicologia sociale, che però anche da esse esce intrecciata colla psicologia collettiva.

(52). — — *L'interpsychologie.* « Archives d'antropologie criminelle », Juillet-Août 1904.

53. — — *Psychologie et sociologie.* Paris, Giard et Brière « Annales de l'Institut International de sociologie », 1904.

In questi due scritti il TARDE si occupa della definizione della psicologia sociale e dei rapporti fra psicologia e sociologia.

Per interpsicologia il TARDE intende l'azione dell'uomo sul suo simile e sulle comunità e le relazioni reciproche. La psicologia sociale sarebbe per lui una parte della interpsicologia; la sociologia sarebbe uno sviluppo e completamento sotto forma oggettiva di questa psicologia sociale.

Nell'ultimo scritto l'A. nota come vi sian tre elementi della vita psichica: l'intramentale, l'extramentale e l'intermentale. Sostiene che metodo fondamentale per la sociologia non può essere che il metodo psicologico.

(54). THOMAS (W. J.). — *The province of social psychology.* « American Journal of Sociology », 1899.

L'A. delimita il campo della psicologia sociale, pure ammettendo che le stesse questioni possono essere studiate anche da altre scienze.

(55). TONNIES (F.) — *Mezzi e fini della sociologia.* « Rivista Italiana di sociologia », 1911, fasc. 3° 4°.

L'A. considera la rappresentazione dello spirito dei popoli dal punto di vista sociologico e psicologico concludendo che la psicologia sociale è valido contributo alla sociologia pura.

56. VADALÀ-PAPALE (G.). — *Dati psicologici della dottrina giuridica e sociale di G. B. Vico.* Roma, 1889.

È un interessante studio delle teorie del VICO per le quali l'A. lo ritiene il fondatore della psicologia dei popoli. Esaminata l'opera del VICO e dei vichiani l'A. risale ai primi precursori della psicologia dei popoli, cominciando da PLATONE e ARISTOTELE, e giunge poi ai moderni cultori.

(57). — — *Un programma di psicologia sociale.* Per il 50° anniversario di insegnamento di ENRICO PESSINA. Vol. II, Napoli, 1899.

La parte più notevole di questo scritto è quella nella quale l'A. traccia la netta separazione fra la psicologia sociale e la sociologia.

(58). VINCENT (G. E.). — *The rivalry of social groups.* « American Journal of Sociology », Vol. XVI, n. 4.

L'A. si cura di dimostrare come la rivalità dei gruppi fra di loro reagisce sugli individui che li compongono; e ciò si verifica fra tutti i gruppi, dai più ristretti fini ai più vasti come le nazioni.

59. WALLAS (GRAHAM). — *Human nature in politics.* London, Constable, 2. edit., 1910.

È un buono studio di psicologia sociale che termina con un elevato appello all'armonia umana e alla compassione.

(60). WODEHOUSE (HELEN). — *The value of social psychology.* « The International Journal of ethics », October, 1912.

È uno scritto geniale, in forma piana, che con ben scelti argomenti ribatte quelli addotti dal FIELD, nel suo articolo *The fallacy of the social psychologist,* e motiva i vantaggi della diffusione dei principi di psicologia sociale.

(61). WORMS (RÉNÉ). — *Psychologie collective et individuelle.* « Revue Internationale de sociologie », Avril 1899.

Per quanto questo scritto non porti alcun contributo alla distinzione fra psicologia collettiva e sociale, pure è interessante per una divisione fra le varie psicologie basata sulle caratteristiche psichiche generali, speciali, individuali di ogni individuo.

(62). — — *La philosophie sociale de G. Tarde.* « Revue philosophique », Avril 1905.

L'A. vi riassume bene i concetti filosofici e sociali del TARDE; passa in rassegna le opere di carattere filosofico e sociale ponendo in rilievo i punti essenziali ed il legame che esiste fra le varie opere. Conclude con interessanti considerazioni sull' importanza dell'opera del TARDE.

63. WUNDT (WILHELM). — *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mytus und Sitte.* Leipzig, 1904-905.

Costituisce uno dei lavori fondamentali della psicologia sociale. Definisce e limita la psicologia sociale il cui oggetto consiste nella indagine di quei processi psichici, che giacciono alla base della evoluzione generale della comunità umana e dell' origine dei prodotti spirituali comuni di valore universale.

L'A. considera la psicologia sociale come indispensabile a completare la psicologia individuale. Egli però ne restringe il campo (linguaggio, miti, costumi) ai popoli primitivi.

64. — — *Elemente der Völkerpsychologie. Grundlinien einer psychologischen Entwicklungsgeschichte der Menschheit.* Leipzig, 1912.

In questo recente lavoro il WUNDT, oltre confermare le sue teorie espresse nella sua opera fondamentale di psicologia dei popoli, studia i fenomeni della psicologia sociale nel loro stato di coesistenza, ricercando le condizioni della loro apparizione e loro azione reciproca.

PERIODICI

Tutte le riviste di filosofia, italiane, francesi, inglesi e tedesche contengono qualche articolo di psicologia sociale e fanno recensioni di opere che versano su questa materia.

Lo stesso può dirsi dei periodici di psicologia e di quelli riflettenti le questioni sociali.

Dal punto di vista della nostra disciplina meritano una speciale menzione le seguenti:

1. *Le Spectateur* (Paris).

   Rivista di cultura critica, contiene articoli su speciali questioni relative alla psicologia sociale, generalmente dedotte da casi reali della vita sociale.

2. *Bulletin de l'Institut de Sociologie Solvay* (Bruxelles).

   Questa pubblicazione è della massima importanza e la più completa fra le esistenti, per quanto si riferisce alla psicologia sociale.

   Ogni numero contiene: 1) gli *Archives Sociologiques*, costituiti da articoli scritti prendendo per punto di partenza una determinata opera; 2) una cronaca del movimento scientifico nella quale si trovano, tra le altre, le recensioni di tutti i principali lavori di psicologia sociale.

   L'Institut Solvay ha fondato anche l'« Intermédiaire sociologique », ottimo ufficio di informazione per le scienze sociali Il funzionamento di questo intermédiaire è superiore a qualsiasi elogio e fa realmente onore a M. Warnotte, capo del servizio delle documentazioni.

3. *Rivista Italiana di Sociologia* (Roma).

   Oltre pubblicare frequenti articoli relativi alla psicologia sociale ha una rubrica della rassegna bibliografica riserbata a questa disciplina.

4. *The Psychological Bulletin*. Edito dalla « Psychological Review Company » (Princeton).

   Dedica alcuni numeri interamente alla psicologia sociale, ad esempio quello del 15 dicembre 1909 con gli articoli interessanti di Mead e di Ross e quello del 15 dicembre 1912.

5. *The Psychological Index* (Princeton).

   Contiene una lista completa, ogni anno, dei libri ed articoli di psicologia sociale.

6. *The American Journal of Sociology*.

   Contiene, oltre numerose recensioni, molti articoli di psicologia sociale; tra gli altri la maggior parte di quelle di Ellwood e di Ross.

Gualtiero Sarfatti.

NOTIZIE

II° CONVEGNO DELLA « SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOLOGIA »

Questo convegno ebbe luogo — come era stato annunciato — a Roma nei giorni 27, 28 e 29 Marzo 1913.

Il 27 il Prof. F. De Sarlo lesse la sua relazione sulla *Classificazione degli stati psichici*. In essa il De Sarlo fa anzitutto un esame critico delle classificazioni esistenti e mostra l'opportunità di nuove classificazioni. Egli ne propone due, secondo i due punti di vista principali da cui si possono considerare gli stati psichici; cioè una classificazione *morfologica* o *strutturale* ed una *funzionale*. In queste classificazioni, che non possiamo qui riassumere, il De Sarlo tiene conto dei più recenti risultati e dei nuovi orientamenti dell'indagine psicologica. Così nella classificazione *strutturale* egli assegna — assai opportunamente — un posto importante alle « relazioni » ed agli « atteggiamenti », ed in quella *funzionale* dà un posto speciale all'attività immaginativa e fantastica.

Il 28 Marzo il Prof. S. De Sanctis espose a voce un riassunto della sua ampia relazione, già stampata (1), su *Fenomeni psichici e sistema nervoso*. Questa relazione non affronta il problema fondamentale, filosofico, dei rapporti fra psiche e sistema nervoso, ma è un'accurata rivista sintetica dei dati scientifici che sono stati raccolti sopra la questione. Il De Sanctis conclude dicendo che « la psicologia moderna potrebbe assumere a postulato o ipotesi di lavoro un proporzionalismo fenomenistico (integrale) il quale, appunto perchè agnostico, riescirebbe meno compromettente del tanto discusso parallelismo psicofisico ». Nella lunga discussione che seguì apparve chiaro che il problema dei rapporti fra psiche e sistema nervoso è

(1) Roma, presso il Laboratorio di psicologia sperimentale, Via dei Penitenzieri, 13.

uno di quelli su cui le opinioni degli psicologi sono tuttora più discordi.

Il 29 Marzo il Dott. R. Assagioli lesse la sua relazione su *I problemi psicologici della psicoterapia*. L'ampia discussione che ne seguì confermò l'opinione del relatore sull' importanza scientifica della psicoterapia.

Oltre le relazioni vennero fatte e discusse più di trenta comunicazioni. Fra quelle di argomento generale o filosofico ricorderemo: *L'equivoco dell' introspezione* di B. Varisco; *Psicologia e teoria della conoscenza* di A. Pagano; *La concezione psicologica dell' imperativo* di L. Valli; *Sopra l' identità della psicologia con la morale* di M. Billia — fra quelle di carattere sperimentale e d'argomento vario citeremo: *Di alcuni concetti nuovi nella psicologia del pensare* di E. Westphal; *Sui sintomi respiratori della finzione* di V. Benussi; *I segni fisiologici della simulazione* di E. Patini; *Il riflesso psicogalvanico* e *La psicoanalisi ed il diagnostico giudiziario* di P. Menzerath; *Sui processi del riconoscimento di oggetti e di figure e della loro denominazione* di M. Ponzo; *Ricerche sperimentali sulla memoria* di F. Kiesow; *Primi tentativi d' istruzione d'un cavallo* di G. C. Ferrari; *Limiti e compiti della psicologia sociale* di G. Sarfatti; *Il silenzio e l'estasi* di G. Tauro.

Il prossimo convegno avrà luogo a Napoli nell'autunno del 1914.

IL « CIRCOLO DI STUDI PSICOLOGICI » DI FIRENZE

Questo circolo è assai fiorente ed attivo. Esso conta già un'ottantina di soci e tiene frequenti riunioni.

Il 14 Marzo il Prof. F. De Sarlo presentò ed illustrò un questionario sopra l'*antipatia*, che è stato poi largamente diffuso e che pubblichiamo più oltre.

Il 24 Marzo il Dott. R. Assagioli lesse la relazione, che poi presentò al Congresso della Società italiana di psicologia, su *I problemi psicologici della psicoterapia*.

Il 4 Maggio il Prof. Sante De Sanctis tenne una conferenza su *La valutazione dell' intelligenza in psicologia applicata* (1).

Il 18 Maggio il Prof. G. Fanciulli e il Dott. C. Giachetti

(1) La relazione del Dott. Assagioli e la conferenza del Prof. De Sanctis saranno pubblicate nei prossimi numeri di « Psiche ».

lessero le loro relazioni su *La bugia*, le quali suscitarono una lunga ed animata discussione.

Pel prossimo Giugno sono annunciate due conferenze: una del Prof. G. Melli su *L' immaginazione secondo Malebranche* ed una del Prof. G. Fanciulli su *L' interesse*.

QUESTIONARIO SULL'ANTIPATIA [1]

1. — Credete che l'atteggiamento di opposizione dell' individuo di fronte ai suoi simili si manifesti con stati d'animo facilmente determinabili? Quali sarebbero questi?

2. — Credete che tra gli stati antagonistici l'*antipatia* occupi un posto determinato ed abbia una funzione speciale; che sia, ad esempio, lo stato fondamentale e primitivo?

3. — Avete mai avuto occasione di sentire viva antipatia per certe persone? Indicate ciò che avete provato.

4. — Pensate che l'antipatia si manifesti sempre con gli stessi fenomeni? Si traduce essa in atti, in parole, in uno stato d'inerzia?

5. — Potete distinguere le forme di antipatia dipendenti da ragioni determinabili (associazioni particolari; influenza dell'ambiente, dell'educazione, dell'esempio; false deduzioni, motivi estetici o morali) da quelle in cui ogni tentativo di giustificazione riesce vano? Quali sono per voi le cause più comuni di antipatia?

6. — Credete che esista una forma di antipatia intuitiva, originaria, ingiustificabile e invincibile? A quali segni (psichici e fisici) la riconoscete?

7. — Avete mai notato casi d'antipatia comunicatasi per contagio o per suggestione? Potreste descriverli o analizzarli?

8. — Avete mai provato antipatia per persone immaginarie o storiche o non conosciute direttamente? E con qual processo?

9. — Avete osservato casi in cui l'antipatia abbia attraversato una fase come d' incubazione?

10. — Credete che l'antipatia sia generalmente reciproca? Conoscete casi in cui non lo è? Conoscete casi in cui da una parte vi è antipatia e dall'altra simpatia?

(1) Preghiamo vivamente i lettori di « Psiche » di voler rispondere a questo questionario e di diffonderlo fra i loro conoscenti.

11. – Avete mai notato che una persona vi sia antipatica solo per un rispetto e che vi sia indifferente o simpatica per altri?

12. — Avete potuto fare osservazioni esatte sul decorso (intermittente o costante, più frequente in certi periodi che in altri) dell'antipatia?

13. – Avete potuto notare la trasformazione o il passaggio da una fase all'altra? In che senso è avvenuto il mutamento?

14. — L'antipatia cede spesso il posto alla simpatia? Vi è mai accaduto il contrario?

15. — In che rapporto si trova l'antipatia coll'abitudine?

16. — Quali sono i mezzi più opportuni ed efficaci per combattere l'antipatia? Entro quali limiti credete che la riflessione, il ragionamento, la volontà esercitino efficacia sul decorso dell'antipatia?

17. — Credete che la disposizione alla simpatia sia più frequente di quella all'antipatia? In quali rapporti (di frequenza, di forza relativa, ecc.) si trovano in voi le due disposizioni alla simpatia ed all'antipatia?

18. — In che relazione si trovano tali disposizioni con determinate condizioni psicologiche (intelligenza, energia della volontà, emotività) e con determinate condizioni fisiologiche (temperamento, condizioni di salute, eredità, età, fatica, ecc.)?

Si prega di aggiungere alle risposte il nome e cognome e — possibilmente — l'età, l'occupazione e qualche indicazione relativa al temperamento ed al carattere.

Le risposte vanno inviate alla segreteria del « Circolo di studi psicologici », Piazza Donatello, 5 A, Firenze.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE [1]

ADLER (A.). — *Beiträge zur Lehre von der organischen Grundlage der Psychoneurosen.* Estr. dall' « Oesterreichische Aerzte-Zeitung » IX, 1912, n. 23-24.

AMENDOLA (G.). — *La categoria. Appunti critici sullo svolgimento della dottrina delle categorie da Kant a noi.* Bologna, Stabilim. tip. emiliano, 1913. Pp. 96.

ANDRIANI MAGRINI (G.). — *Il metodo Montessori e le case dei bambini.* Firenze, 1912

— *L'insegnamento della lettura e scrittura col metodo delle parole mobili.* Firenze, 1912.

BONAVENTURA (E.). — *La memoria affettiva.* Estr. dalla « Cultura Filosofica » III, 1913, n. 1.

CENTONZE (L.). — *L'Imperatore Costantino e la Chiesa Cattolica.* Bari, « Humanitas », 1912. Pp. 80. L. 0,80.

— *Papi, Turchi e Crociate.* Palermo, Trimarchi, 1912. Pp. 72. L. 1,00.

CEVIDALLI (A.). — *Tendenze e conquiste dell'odierna medicina legale italiana.* Estr. dalla « Gazzetta intern. di medicina, ecc. », 1912, n. 51.

CHECCHIA (N.). — *La via.* Estr. dall' « Aprutium », II, 1913, n. 2.

CHIAPPELLI (A.) — *Amore, Morte ed Immortalità. (Nuovi studi sulla questione della sopravvivenza umana).* Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1913. Pp. 184. L. 2,00.

Correnti di filosofia contemporanea. A cura del Circolo Filosofico di Genova. Genova, Formiggini, 1913. Pp. VI-148. L. 3,00.

CREAZZO (A.). — *Studio su la morte apparente e la morte reale.* Roma, Loescher, 1913. Pp. 184. L. 3,00.

DEL VECCHIO (G.). — *Le valli della morente italianità. Il « ladino » al bivio.* Estr. dalla « Nuova Antologia », 1 Nov. 1912.

— *Über einige Grundgedanken der Politik Rousseau's.* Estr. dall'« Archiv f. Rechts-u. Wirtschaftsphilosophie », VI, 1912, n. 1.

DE SANCTIS (S.). — *Fenomeni psichici e sistema nervoso.* Roma, Laborat. di psicol. sperim., 1913. Pp. 60-XXVIII.

FANCIULLI (G.). — *L'umorismo. Note di estetica psicologica.* Firenze, « Cultura Filosofica », 1913. Pp. 128. L. 2,00.

(1) A tutto Marzo 1913.

Folchieri (G.). — *Il carattere dell'opera di G. B. Vico.* Perugia, Bartelli, 1913.

— *Su la natura del diritto.* Estr. dalla « Riv. di diritto pubblico », 1912, n. 11-12.

Gemelli (A.). — *Nuovi metodi ed orizzonti della psicologia sperimentale.* Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1912. Pp 94.

— *L'origine subcosciente dei fatti mistici.* Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1913. Pp. 122. L. 0,75.

— *Psicologia e biologia. (Note critiche sui loro rapporti).* Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1913. Pp. 98. L. 1,50.

— *De scrupulis. Psychopathologiae specimen in usum confessariorum.* Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1913. Pp. 360, L. 5,00.

— *Bestie che pensano e fanno di conti.* Monza, Artigianelli, 1913. Pp. 36.

Giuliano (B.). — *Il pensiero e l'assoluto.* Estr. dalla « Riv. di filosofia », IV, 1912, n. 5.

Iovacchini (A.). — *Il cavallo nella storia della creazione e della civiltà.* Lanciano, Carabba, 1908. Pp. XII-340. L. 4,00.

Issel (R.). — *Biologia neritica mediterranea. Ricerche di etologia sull' isopodo tubicolo Zenobiana prismatica (risso).* Estr. dagli « Archives de zoologie exp. et gén. » LI, 1912, n. 3.

Levasti (A.). — *I « Fraticelli ».* Estr. dalla « Cultura contemporanea », Gennaio 1913.

Levi (G. A.). — *Il comico.* Genova, Formiggini, 1913. Pp. XII-136. L. 3,00.

— *Se Francesca da Rimini nell'episodio dantesco sia una natura debole o magnanima.* « Studi critici per nozze Neri-Gariazzo ». Torino, 1912.

Mackenzie (W.). — *Eros marino.* Estr. da « L'eroica », II, 1912, n. 3-5.

Manci (F.). — *Romanticismo eroico.* Milano, Libreria Editrice Milanese, 1913, Pp. 76. L. 1,50.

Maeder (A.). — *Uber die Funktion des Traumes.* Estr. dall' « Jahrbuch f. psychoanal. u. psychopathol. Forsch. », IV.

Marucci (A.). — *La storia come filosofia, scienza ed arte.* Estr. dalla « Cultura filosofica », VI, n. 6.

Mercerau (A.). — *Paroles devant la vie.* Paris, Figuière, 1913. Pp. 248. L. 3,50.

Metzinger (J.). — *Alexandre Mercerau. Essai critique.* Paris, Figuière, 1912. Pp. 32, L. 1,00.

Orestano (F.) — *Morale ed arte.* « Annuario della Biblioteca Filosofica di Palermo », II, n. 6.

Ottolenghi (R.). — *Voci d'Oriente. (Prime elaborazioni dell' idea cristiana nel mondo ebreo).* Lugano, « Coenobium », 1913. Pp. 316, L. 3,50.

Patini (E.). — *Osservazioni sul meccanismo della dissociazione psichica in demente afasico.* Estr. dagli « Annali di nevrologia », XXX, n. 3.

Prince (M.). — *A clinical study a case of phobia : a symposium.* Estr. dal « Journ. of abnormal psychol. », Oct.-Nov. 1912.

— *The meaning of ideas as determined by un conscions settings.* Estr. dal « Journ. of abnormal psychol. », Oct.-Nov. 1912.

Rignano (E.). — *Che cos'è il ragionamento?* Estr. da « Scientia », 1913, n. 1.

Saffiotti (F. U.). — *L'échelle metrique de l'intelligence de Binet-Simon modifiée selon la méthode Treves-Saffiotti.* « Année psycologique », XVIII, 1912, 327.

— *L'opera di Zaccaria Treves e la psicologia sperimentale.* Milano, 1912.

Salmon (A.). — *La fonction du sommeil. Physiologie - Psychologie - Pathologie.* Paris, Vigot, 1910.

Sarfatti (G.). — *Le basi psicologiche della costituzione della società.* Estr. dalla « Riv. ital. di sociologia », XVI, 1912, n. 5-6.

Stekel (W.). — *Der Zweifel.* Estr. dalla « Ztschr. f. Psychoterapie u. mediz. Psychol. », VI, 1912, n. 6.

Tommaseo (N.) — *Canti illirici*, a cura di D. Bulferetti. Milano, Libreria Editrice Milanese, 1912. Pp. XVI-390, L. 5,00.

Vaggi Rebuschini (S.) [Fram]. — *Novelle.* Milano, Libreria Editrice Milanese, 1913. Pp. 310, L. 3.00.

Valli (L.). — *Dionysoplaton. (Apologhi).* Modena, Formiggini, 1910. Pp. 148 L. 3,00.

— *Le filosofie che non vissero.* Estr. dalla « Rivista di filosofia », III, 1911, n. 3.

— *La filosofia della folla.* Estr. dalla « Rassegna contemporanea », VI, 1913, n. 3.

Varisco (B.). — *Cultura e scetticismo.* Roma, 1912.

Vogt (J. G.). — *Der absolute Monismus. Eine mechanistische Weltanschauung auf Grund des pyknotischen Substanzbegriffes.* Hildburghausen, Thüringische Verlags Anstalt, 1912. Pp. XVI-614.

Wagner (A.). — *Der Kampf um die Kultur.* Estr. da « Das freie Wort » XII, n. 22.

Ziegler (H. E.). — *Über den Idealismus.* Estr. dalla « Neue Weltanschauung », VI, 1913. n. 1.

[A modernist]. — *Letters to His Holiness Pape Pius X.* Chicago, the Open Court Publ. Co., 2 ed., 1911. Pp. XXVI-280, Doll. 1,25.

NOTA DELLA REDAZIONE

Questo fascicolo esce con notevole ritardo. Mentre ne chiediamo scusa agli abbonati ed ai lettori, ci permettiamo di notare che non si può esigere una perfetta puntualità da una pubblicazione come la nostra. Ricordiamo che molte fra le più importanti riviste straniere di psicologia escono ad intervalli irregolari: così gli " Archives de Psychologie „, la " Zeitschrift für Psychologie „, la " Zeitschrift für angewandte Psychologie „, i " Fortschritte der Psychologie „, la " Zeitschrift für Pathopsychologie „, ecc. Alcune di esse promettono solo di pubblicare un volume all'anno, altre neppur questo. D'altra parte le riviste che dovrebbero uscire ad epoca fissa sono pubblicate talvolta con grande ritardo; basti dire che il 23 Maggio abbiamo ricevuto, insieme, l'ultimo numero del 1912 ed il primo del 1913 di una rivista straniera di psicologia. E si tratta di riviste che si pubblicano in paesi ove la scelta dei collaboratori è assai maggiore, di riviste che generalmente hanno un editore e pagano gli articoli.

Esse poi non hanno una particolare ed importante causa di ritardo: quella della pubblicazione di numeri monografici. *Se rinunciassimo a questi, potremmo con facilità far uscire " Psiche „ puntualmente; ma i nostri numeri monografici sono stati accolti con tanto favore che non ci sembra opportuno abbandonarli, cioè anteporre una regolarità puramente esteriore all'omogeneità del contenuto, il ritmo cronologico all'ordine logico.*

Dunque, mentre cercheremo di pubblicar " Psiche „ il più regolarmente possibile, ogniqualvolta vi sarà conflitto fra la puntualità ed esigenze d'ordine intellettuale continueremo senza esitazione a sagrificar quella a queste — restando però fermo il proposito di pubblicare un volume, di sei fascicoli, ogni anno.

Speriamo che gli abbonati e i lettori di " Psiche „ apprezzeranno le ragioni or ora esposte e ci scuseranno dei ritardi, dipendenti solo dagli sforzi che facciamo per rendere la rivista sempre più conforme ai loro desideri.

ANGIOLO GIOVANNOZZI, *Gerente-responsabile.*

1913 - Firenze - Stab. Tip. Aldino, Via de' Renai, 11 - Tel. 8-85.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione di " **Psiche** „.

TARIFFA

	1 volta	3 volte	6 volte
Una pagina	20	50	90
Mezza pagina	12	32	60
Un quarto di pagina	8	20	36

Il pagamento deve essere anticipato

Per la copertina, prezzi da convenirsi

Scritti di R. ASSAGIOLI in vendita presso l'Amministrazione di *" Psiche „*:

1. — *Scritti e frammenti del Mago del Nord (Johann Georg Hamann).* Traduzione e introduzione di R. Assagioli. Napoli, Perrella, 1908 . . . . . L. 2,50
2. — *Il subcosciente* (con ampia bibliografia). Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911 . . . . . 1.00
3. — *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia.* Bologna, 1909. 0.50
4. — *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali.* Bologna, 1911. . . . . 0.30
5. — *Le idee di S. Freud sulla sessualità.* Firenze, 1910 . . 0.30
6. — *J. G. Hamann. e R W. Emerson. (Alcune curiose coincidenze fra le loro idee).* Heidelberg, 1908 . . . . . 0.30

" **BIOS** „ **Rivista di biologia sperimentale e generale.**

Fondatori: Cesare Artom — Filippo Cavazza — Francesco Cavazza — Francesco Chigi — Marco De Marchi — Paolo Enriques — William Mackenzie.

Direttore: PAOLO ENRIQUES (Istituto zoologico, Bologna).

Contiene: 1.° Lavori originali, in qualunque campo delle scienze biologiche, ma di interesse generale, o che abbraccino diversi campi della biologia. — 2.° Riviste sintetiche e recensioni critiche, coll'intento di segnalare ai lettori ciò che di più notevole si scopre nelle scienze biologiche. — 3.° Proposte e questioni — cioè proposte atte ad organizzare ricerche sperimentali o lavori collettivi ecc.; questioni su argomenti biologici, ecc. ecc.

Terrà presenti anche le applicazioni (medicina, agraria ecc.), in quanto nelle questioni che verranno trattate possano esser contenuti dei problemi biologici.

È insomma uno sforzo di sintesi biologica, e di affratellamento tra gli sperimentatori, delle varie discipline. — 4 fascicoli usciti ad epoca non fissa formano un volume, elegante e riccamente illustrato Il primo fascicolo è di imminente pubblicazione.

Abbonamento ad un volume L. 30 per l'Italia - L. 35 per l'estero. (Invio anticipato all'editore).

Per tutto ciò che riguarda la redazione, comprese le inserzioni nei fogli di annunci, ed i cambi con altre riviste, rivolgersi alla Direzione — **A. F. FORMIGGINI - Editore in Genova.**

The Journal of Animal Behavior

Presenting naturalistic and experimental studies of the senses, instincts, habits, and intelligence of animals and plants. A department of notes provides for isolated observations.

Subscription, Doll. 3.00 a year. (Foreign, Doll. 3.50)

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Journal of Animal Behavior

Emerson Hall — — — — Cambridge Mass.

The Behavior Monographs

Presenting extended studies of animal and plant behavior and intelligence.

Subscription, Doll. 3.00 per volume of approximately 450 pages. (Foreign, Doll. 3.50)

Edited by JOHN B. WATSON,

Johns Hopkins University, Baltimore, Md.

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Behavior Monographs

Emerson Hall — — — — Cambridge, Mass.

A. F. FORMIGGINI - Editore in Genova

inizierà in questo anno una grandiosa collezione di

CLASSICI DEL RIDERE

Volumi ornati da xilografie e da belle tavole fuori testo.

Copertina di ADOLFO DE CAROLIS

—— Bollettino editoriale a richiesta ——

Editori: ZANICHELLI, di Bologna - ALCAN, di Parigi - ENGELMANN, di Lipsia WILLIAMS and NORGATE, di Londra.

" Scientia "

Organo internaz. di sintesi scientifica — Revue internat. de synthèse scientifique
Internat. Review of scientific Synthesis — Internat. Zeitschrift für wissenschaftliche Synthese

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

(6 FASCICOLI ALL'ANNO DI PAGINE 240-250 OGNUNO)

Direzione:

G. BRUNI - A. DIONISI - F. ENRIQUES - A. GIARDINA - E. RIGNANO

" ***Scientia*** " è stata fondata allo scopo di controbilanciare gli effetti di uno specialismo scientifico troppo ristretto. Essa pubblica articoli che trattano questioni generali relative alle varie scienze e ai loro rapporti, si occupa di astronomia, matematica, fisica, chimica, biologia, psicologia, sociologia, economia politica, senza trascurare i problemi pedagogici del tempo nostro.

" ***Scientia*** " che, col 1912, è nel suo sesto anno di vita, è una rivista che ha riscosso sin dall'inizio il plauso del mondo scientifico internazionale. Essa ha già pubblicato, oltre gli articoli dei proprî direttori, **Bruni, Enriques, Dionisi, Rignano,** lavori originali di **Mach, Poincaré, Picard, Tannery, Borel, Boutroux, Volterra, Levi-Civita, Zeuthen, Arrhenius, Georges Darwin, Schiaparelli, Celoria, Seeliger, Lowell, Maunder, Crommelin, Eddington, Fowler, Bohlin, Puiseux, Moreux, Herz, Suess, Chwolson, Lebedew, Righi, Bouasse, Brunhes, Ritz, Langevin, Fabry, Zeeman, G. H. Bryan, Soddy, Ostwald, Nernst, Wallerant, Lehmann, Sommerfeldt, Ciamician, Abegg, Bayliss, Höber, Bottazzi, Fredericq, Demoor, Boruttau, Foà, Galeotti, Ebstein, Asher, Raffaele, Delage, Caullery, Rabaud, Le Dantec, Semon, Driesch, Pearl, Hartog, Russell, Wiesner, Haberlandt, Costantin, Ziegler, Uexküll, Bethe, Sherrington, Bohn, Piéron, Claparède, Janet, Rey, Pikler, Hoernes, Sollas, Jespersen, Meillet, Simmel, Ziehen, Cunningham, Westermarck, Kidd, Landry, Edgeworth, Bonar, Pareto, Loria, Carver, Fisher, Sombart, Oppenheimer, Scialoja, Ph. Sagnac, Salomon Reinach, Guignebert, Loisy, ecc.**

" ***Scientia*** " contiene, oltre il testo principale con gli articoli riprodotti nella lingua originale dei rispettivi autori, un *supplemento con la traduzione francese di tutti gli articoli, italiani, inglesi e tedeschi.* La Rivista, che ha così assunto carattere anche formalmente internazionale, è pertanto accessibile a tutti i lettori.

Abbonamento annuo:

ITALIA L. **25** - UNIONE POSTALE Frs. **30** - Mk. **24** - Sh. **24**.

Uffici della Rivista: Via Aurelio Saffi, 11 - Milano.

CŒNOBIUM

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI

1912 - VI Anno

Tout comprendre pour tout aimer.
GUYAU

La chiarezza adamantina e la definitiva precisione, in cui mostrava di sistemarsi la conoscenza umana, sono andate a poco a poco oscurandosi innanzi allo spirito contemporaneo. Problemi che parevano per sempre banditi tornano ad assillarlo, e rinascono ad agitarlo inquietudini che sembravano per sempre soffocate. Con ansia ognora crescente il nostro pensiero — dalla breve sfera su cui irraggia la luce della scienza — vibra le sue antenne verso ed oltre il margine oscuro, e si sforza di penetrare e di interpretare ciò che si asconde nella tenebra densa.

Così si ridestano in un più ardito, più consapevole, più risoluto sforzo verso il mistero le metafisiche. Così le religioni — accennando a spogliarsi dalle configurazioni più grossolane e materiali — si purificano e si affinano, quasi per potere, in una suprema tensione di spiritualità, lanciare più alta la loro freccia nel cuore dell'invisibile. E, come a smentire una certezza diventata assiomatica, nuove religioni risorgono, se è nuova religione una nuova interpretazione (Tolstoi) o una nuova diffusione (Buddismo occidentale) d'una religione vecchia. E all'onda del misticismo corrono a dissetarsi anche i non credenti per i quali Dio s'identifica col Nirvana indiano o con la Natura spinoziana. E tutto questo empito di ricerche, di tensioni, di aspirazioni che partono da poli sì opposti per fondersi largamente nelle sue diverse tonalità in una sola grande armonia, ricorda il periodo alessandrino, quando cristiani e pagani traevano le loro dottrine a significazioni sempre più profonde sotto le quali — pure nell'asprezza della lotta — si disegnavano sempre più intime convergenze.

Ma qualche millennio di svariate ipotesi metafisiche, e un secolo di educazione strettamente scientifica, hanno tolto al pensiero contemporaneo ogni rigidità dogmatica. Epperò la libertà di temi, di indagini, di constatazioni nell'ordine speculativo — come in quello dei fatti — è l'urgente esigenza spirituale di molti nobili cuori e intelletti assetati di vero, a cui il settarismo e il dogmatismo delle singole tendenze in conflitto è venuto in fastidio. Onde la libertà delle idee e delle manifestazioni, di cui è specchio la nostra Rivista, risponde al bisogno dell'ora presente, che è l'ora non delle soluzioni dogmaticamente definite, ma del fermento delle idee, dell'incrociarsi delle ipotesi, dell'inquietudine delle ricerche.

Di queste ricerche e dei dubbi, delle superbe affermazioni come delle angosciose trepidanze di quest'ora appassionante, vuol essere un sincero fattore di elaborazione il nostro CŒNOBIUM; e sentiamo di non spendere invano l'opera nostra, contribuendo a richiamar l'attenzione dalla romorosa e affannosa vita esteriore a quella più raccolta, più ricca, più affascinante dello spirito.

LA DIREZIONE.

Il " Cœnobium „ si pubblica ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine in-8 grande

Tutti gli Abbon. hanno diritto di acquistare a prezzi ridotti le pubblic. della Casa edit. del Cœnobium

Prezzi d'Abbonamento:

ITALIA E SVIZZERA: UNIONE POSTALE:

Un anno **Fr. 12** | *Un fascicolo* **Fr. 1.** — *Un anno* **Fr. 15** | *Un fascicolo* **Fr 1.40**

Direzione ed Amministr.: LUGANO, *Canton Ticino, Villa Cœnobium* (Telefono N. 126).

LIBRAIRIE KUNDIG, 11 Corraterie, GENÈVE

Archives de Psychologie

Publiées par **Th. Flournoy & Ed. Claparède**

Professeurs de Psychologie expérimentale à l'Université de Genève

Abonnement: 15 Fr. par volume

(4 fasc. forment un vol. d'au moins 400 pag.). Il paraît un vol. environ par an.

Chaque fascicule contient: des *Mémoires originaux*, un *Recueil de faits* (*documents et discussions*), des *Notices ou revues bibliographiques*, des *Notes diverses* (annonces de Congrès, etc.).

Collection des 11 volumes déjà parus brochés: 130 fr. (frais de port compris)

Derniers articles parus: E. Yung, *La cécité de l'escargot.* - A. Descoeudres, *Tests d'intelligence chez des enfants anormaux et arriérés.* - Ed. Claparède, *Alfred Binet* (avec portrait). - Radecki. *Recherches expérimentales sur les phénomènes psychoélectriques* (avec fig. et pl.). - Katzaroff, *Contr. à l'étude de la récognition* - Cramaussel, *Le sommeil d'un petit enfant.* - Etc.

Pour paraître prochainement: Claparède, *Problèmes et méthodes de Psychologie individuelle* - Michotte, *Le tachistoscope à comparaison.* - Luquet, *Le premier âge du dessin enfantin.* - Decroly & Degand, *Evolution des notions de quantité chez l'enfant.* - Etc.

RASSEGNA DI STUDI PSICHIATRICI

DIRETTA DA A. D'ORMEA

Docente nella R. Università — Direttore del Manicomio di Siena

Esce in fascicoli bimestrali di circa 100 pagine

Rubriche principali: Note critiche, articoli originali, riviste sintetiche, note preventive. Recensioni sistematiche di periodici esteri in lingua italiana e dei periodici italiani in lingua francese. Bibliografie, notizie scientifiche e di interessi professionali.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

PRESSO IL MANICOMIO DI SAN NICCOLÒ IN SIENA (ITALIA)

Gli Autori avranno in dono 50 estratti dei loro lavori; per le copie in più dovranno accordarsi direttamente con la Tipografia editrice della Rassegna. — Gli articoli originali potranno essere scritti tanto in Italiano che in lingua estera; in ogni caso però dovranno essere accompagnati da un breve riassunto del lavoro stesso in lingua italiana, che verrà pubblicato in tre delle principali lingue non usate dall'Autore. Tanto le recensioni dei volumi completi dei periodici, che le riviste sintetiche *accettate per la pubblicazione* saranno compensate nella misura che la Direzione indicherà ai singoli redattori.

PREZZI

PER L'ITALIA: Per un anno Lire 20 — Un fascicolo Lire 4
PER L'ESTERO: Per un anno Lire 30 — Un fascicolo Lire 5

Abbuonamenti di favore per i liberi esercenti e per i Medici degli Istituti che già abbiano con la Rassegna l'abbonamento ordinario o il cambio. Ai nuovi abbonati si cedono le annate già pubblicate della Rassegna con speciali riduzioni, purchè richieste direttamente alla Amministrazione.

ANNO VI - 1912

L'INFANZIA ANORMALE

È l'unica rivista italiana che si occupi esclusivamente di quanto riguarda la patologia pedagogica, nei suoi diversi aspetti. Essa pubblica articoli e memorie originali, riassume dalle riviste italiane ed estere gli articoli più importanti della materia, recensisce le opere pubblicate e dà notizie del movimento scientifico, tecnico e legislativo intorno alle istituzioni italiane e straniere per la cura medico-pedagogica dei fanciulli anormali. — Si pubblica in fascicoli di 32 pagine, ogni bimestre.

Abbonamento annuo anticipato

Lire 5 per l'Italia. *Lire 6 per l'Estero.*

Un numero separato: Lire 1 per l'Italia e Lire 1.25 per l'Estero

Direzione: Prof. Giulio Ferreri - Via S. Vincenzo, N. 7.
Redazione e Amministrazione; Prof. Dott. F. Umberto Saffiotti - Corso Ticinese, 22. — MILANO.

LA REVUE PSYCHOLOGIQUE

Recueil trimestriel paraissant à Bruxelles sous la direction da la Doctoresse

Prof. I. JOTEYKO

Adresse de la rédaction : 69, Rue de la Culture, Bruxelles

Prix annuel : Belgique 8 fr. — Étranger 10 fr.

Chaque année forme un beau volume de 400 à 500 pages.

A partir de 1912 (Vol. V), la *Revue Psychologique* va paraître sur papier velin avec illustrations, et sera imprimée en nouveaux caractères esthétiques

Rubriques : I. *Mémoires originaux* ; II. *Revues générales* ; III. *Comptes-Rendus et Analyses* ; IV. *Chronique.*

Souscription aux cinq premiers volumes (1908-1912) **35** Fr., à envoyer par mandat-poste.

RASSEGNA CONTEMPORANEA

Diretta da G. A. CESARÒ e VINCENZO PICARDI

PUBBLICAZIONE MENSILE DI POLITICA, LETTERE, SCIENZE E ARTI

Ogni Fascicolo, di più che 192 pagine, è riccamente illustrato e contiene, gli articoli originali, un esteso notiziario, e numerose cronache, affidate a speciali divulgatori, che tengano il lettore al corrente della vita e del pensiero moderno in tutte le nazioni.

La **Rassegna contemporanea**, pubblica scritti di letteratura, di arte, storia, politica e scienza degli uomini più eminenti del mondo intellettuale e politico italiano, si è assicurata la collaborazione di scrittori di primissimo ordine, e la pubblicazione di documenti inediti interessantissimi.

Il numero L. 2,50 (Estero L. 3) — Abbon. annuo L. 25 (Estero L. 35)

Italiani regnicoli o non, o residenti all'Estero L. 25

Direzione e Amministrazione: ROMA

LE SPECTATEUR

Revue mensuelle. ✠ **Psychologie appliquée de l'intelligence. — Logique sociale.**

« Il n'est pas surprenant que l'on puisse trouver beaucoup à glaner pour l'analyse de la vie so-« ciale dans *Le Spectateur*, puisqu'il est « consacré à l'étude expérimentale, abstraite et pratique de « l'intelligence dans la vie courante, le travail scientifique et l'activité sociale, » c'est-à-dire, comme « on l'écrivait dans le *Mercure de France*, que son programme consiste « à étudier le jeu des opérations « logiques de l'esprit sur le vif de leurs applications à la pratique quotidienne ».

(*Bulletin mensuel de l'Institut de Sociologie Solvay*, Bruxelles).

« L'impression générale qu'on reçoit des fascicules du *Spectateur* déjà parus est celle d'une éruption « de la pensée philosophique, hors des milieux clos des académies, des contours conventionnels de ques-« tions déjà établies depuis des siècles ». (*La Voce*, Florence).

En plus d'études originales, - comme celles sur *les évaluations pratiques de l'incertain, la valeur pratique des idées intuitives dans les sciences appliquées, le recours à la compétence professionelle, l'appel aux faits dans les discussions sociales, la reconnaissance d'une qualité bonne chez l'auteur d'un acte mauvais, la psychologie des mentalités, un procès criminel, l'illusion de totalité, la notion de précision, le savoir conscient et le savoir inconscient* — « Le Spectateur » publie chaque mois de nombreuses notices extrayant des travaux contemporains les plus divers les idées intéressant l'objet propre du la revue.

ABONNEMENT ANNUEL : France 7 francs; Etranger 8 fr. 50

Numéros spècimens envoyés gratuitemet sur demande

Directeur : RENÉ MARTIN-GUELLIOT - 99, boulevard Raspail, PARIS (VIe)

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

Anno XIII

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno **L. 5** ⁜ Semestre **L. 2.50** ⁜ umero separato **Cent. 50**

PER L'ESTERO: Anno **L. 6** ⁜ Semestre **L. 3.—** ⁜ umero separato **Cent. 65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

"ULTRA,,

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Fondata in Gennaio 1907

(Occultismo - Teosofia - Yoga - Psichismo - Medianità - Scienze affini)

Direttore: DECIO CALVARI

L'enorme risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse, è ampiamente riflesso in questa Rivista oramai entrata nel suo VII anno di vita. La sua opera principalmente consiste nel porre in evidenza i dati, i metodi e le teorie dell'Occultismo teosofico nei loro rapporti col pensiero scientifico, filosofico, religioso contemporaneo e coi recenti progressi della psicologia supernormale. Riproduce anche in sunto i migliori articoli delle più importanti Riviste straniere dedicate alla Teosofia, allo Yoga, allo Psichismo, alla Metapsichica, ecc.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6 - Un numero separato L. 1

Ogni fascicolo è di **oltre 100 pagine** grandi.

Si spedisce gratis Numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

Direzione ed Amministrazione: ROMA, Via Gregoriana, 5, p. terr. (Telef. 4190)

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE

Fondata nel 19 9

Direttore-Proprietario: Dr. INNOCENZO CALDERONE

Entrata oramai rigogliosamento nel IV anno di vita, essa si occupa di psicologia, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley.

Si pubblica *improrogabilmente* il giorno 15 di ciascun mese in fascicoli in-4° di 16 pagine ciascuno di due colonne di caratteri nitidi corpo 8 e di corpo 7, oltre la copertina.

In ogni fascicolo oltre i numerosi articoli originali si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste congeneri italiane e straniere.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6.50 - Un fascicolo Cent. 50

Direzione ed Amministr.: Palermo (Sicilia), via Bosco, N. 47

RIVISTA PEDAGOGICA

Pubblicazione mensile dell' Associazione Nazionale per gli Studi Pedagogici

Fondata da LUIGI CREDARO

Redattore Capo GUIDO DELLA VALLE
R. Università di Messina

(Non esce nei mesi di Agosto e Settembre)

Un numero L. 1,50 - Estero L. 2 - Abbonamento L. 10 - Estero L. 12,50

Amministrazione: **Società Ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.**

ROMA - Via Prefetti, 15 - ROMA

Gli abbonamenti debbono essere pagati anticipatamente, e possono cominciare tanto col 1° ottobre quanto col 1° gennaio di ogni anno.

Dirigere Libri, Manoscritti, Riviste al prof. **Guido Della Valle,** R. Università di Messina.

Sono in vigore anche questo anno gli abbonamenti cumulativi coi **Diritti della Scuola** del prof. A. Tona, col **Corriere delle Maestre** del prof. A. Fabiani, alle condizioni annunciate nei suddetti periodici.

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Direzione e Amministrazione: **Piazza d'Azeglio, 15 - FIRENZE**

VITA NOVA

Organo dell' Unione giovanile fiorentina per la moralità

ESCE UNA VOLTA AL MESE - ABBONAMENTO ANNUO L. **1.—**

Si propone di divulgare, specialmente fra i giovani, le più importanti questioni di moralità: *relazioni tra i sessi, educazione sessuale, pornografia, neo-malthusianismo, alcoolismo,* etc. — Ogni numero contiene articoli originali, pagine e pensieri scelti da scrittori, recensioni; registra tutto ciò che di più importante si fa in Italia a vantaggio della pubblica moralità.

Direzione e Amministrazione: **Via S. Spirito, 7 - FIRENZE**

Indice del Volume I. (1912)

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO:

Sull'osservazione interiore, Guido Villa — *L'opera di Alfred Binet*, Francesco De Sarlo — *Gli errori dello psicologo*, Antonio Renda — *L'era futura della psicologia*, Gerardus Heymans — *Note e commenti: Prime battute - Le condizioni della psicologia in Italia - G. Heymans*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* I. *Bibliografia delle bibliografie* - II. *Questioni generali e di metodo*, Roberto Assagioli — *Recensioni:* Alle fonti della vita di W. MACKENZIE, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SECONDO FASCICOLO:

Alcune osservazioni sul "metodo delle associazioni" applicato alla psicoanalisi, Enrico Morselli — *La psicologia del subcosciente* - I. *La psicoanalisi*, Roberto Assagioli — *Il metodo psicoanalitico*, Sigmund Freud — *Note e commenti: La psicologia e il pubblico - Il metodo delle associazioni*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* III. *La psicoanalisi* - IV. *Il metodo delle associazioni*, Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL TERZO FASCICOLO:

Psicologia e patologia. Appunti su alcune questioni di confine, Agostino Gemelli — *La psicologia del subcosciente* - II. *Personalità alternanti e concoscienti*, Roberto Assagioli — *"La psicologia contemporanea" di G. Villa*, E. Patini — *Discussioni: Il terzo metodo*, P. Nicoli — *Il metodo integrale*, R. Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL QUARTO FASCICOLO:

L'essenza della religiosità nelle dottrine antiintellettualistiche contemporanee, Eustachio Lamanna — *La psicologia del misticismo*, Guido Ferrando — *Note e commenti: Proposte e risposte - Gli studi religiosi in Italia*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* V. *Psicologia della religione*, Guido Ferrando — *Notizie.*

SOMMARIO DEL QUINTO FASCICOLO:

Concezione naturalistica e concezione giuridica del delitto, Antonio Renda — *Saggio di psicologia della testimonanza*, Umberto Fiore — *Sulla importanza psicologica della "motivazione" nelle sentenze dei giudici*, Roberto Vacca — *La crisi della psichiatria forense in Italia e la riforma della procedura penale.* Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* VI. *Psicologia legale (giudiziaria e criminale)*, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SESTO FASCICOLO:

La psicologia degli animali, Francesco De Sarlo — *I Cavalli pensanti di Elberfeld*, Roberto Assagioli — *Dichiarazioni sui cavalli pensanti*, H. Kraemer, P. Sarasin, E. H. Ziegler, A. Besredka, E. Claparède, von Buttel-Reepen, R. Assagioli, W. Mackenzie — *Note e commenti: I progressi della psicologia - La psicologia e la guerra - Ancora sulle perizie psichiatriche - Il nostro lavoro*, Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute — Indice del primo volume.*

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5A, Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

I mezzi cui si serve la **Biblioteca Filosofica** sono, oltre alle conferenze e alle lezioni che hanno luogo nelle sue sale:

I. Il prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste, che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.

Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

II. Il "Bollettino Filosofico„

Questo bollettino bimestrale contiene ampi riassunti di tutte le conferenze e lezioni che hanno luogo alla **Biblioteca Filosofica** ed accurate recensioni delle pubblicazioni ricevute in dono. Esso è l'organo del "*Circolo di studi psicologici*„ di Firenze e ne pubblica gli *Atti*.

Abbonamento annuo Lire QUATTRO

STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO — BOLOGNA

RIVISTA DI PSICOLOGIA

(già Rivista di Psicologia Applicata)

Anno IX (1913)

DIRETTORE: **G. C. FERRARI** — IMOLA (Bologna)

Esce in fascicoli di 80-100 pagine ciascuno, illustrati, ogni due mesi Contiene in ogni numero articoli originali, note e discussioni su argomenti di attualità, bibliografie e notizie.

Abbonamento annuo L. 15 per l'Italia, L. 18 per l'Estero

Sono disponibili alcune copie delle annate precedenti ai seguenti prezzi:

ANNO I: 1905 (esaurito), L. **20**. - ANNO II: 1906, L. **8**. - ANNO III: 1907, L. **10**. - ANNO IV: 1908, L. **10**. - ANNO V: 1909, L. **10**. - ANNO VI: 1910, L. **10**. - ANNO VII: 1911, L. **10**. ANNO VIII: 1912, L. **10**.

Il pagamento, anticipato, dovrà farsi allo Stabilimento Poligrafico Emiliano - Bologna, Piazza Calderini, 6.